ANNO XL — MATTINO   TORINO, *Sabato 19 Maggio 1906*   MATTINO — NUM. 137

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale Piazza Solferino ed alla Libreria Roux Streglio, Via Santa Teresa angolo Via XX Settembre; fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

L'on. Sonnino annunzia alle Camere le dimissioni del Ministero.

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA).

Alla Camera.

Seduta del 18 maggio.

Roma, 18, ore ...

Presidenza del presidente Biancheri.

La seduta comincia alle ore 14.

Dopo la solita lettura del processo verbale della seduta precedente, l'accordo di alcuni congedi, e del giuramento del deputato Cipriano Marinelli, si passa subito alle dichiarazioni del Governo.

SONNINO, presidente del Consiglio: *(segni d'attenzione)*: «Annunzio che, in seguito al voto di ieri, il Ministero ha rassegnato le sue dimissioni nelle mani di S. M. il Re, che si è riservato di deliberare. Il Ministero rimane in carica pel disbrigo degli affari ordinari e il mantenimento dell'ordine.»

Prega la Camera di aggiornarsi fino a che sarà riconvocata dal presidente.

La Camera approva.

La seduta è tolta alle 14,5.

Note alla seduta.

Roma, 18, ore 17.

Molta era l'aspettativa per la seduta di oggi, sebbene lo spettacolo delle dimissioni di un Ministero non sia nuovo e non abbia nulla di straordinario. Fra i primi deputati ad entrare nell'aula c'è l'on. Fortis, il quale per antica abitudine non si presenta mai a Montecitorio prima delle 16. Quando si apre la seduta sono presenti nell'aula circa 250 deputati, quelli cioè rimasti a Roma, poichè con i treni di iersera e di stamane gli altri sono rientrati nei loro Collegi. Le tribune sono gremite. Tutti i sottosegretari di Stato sono sparsi nei rispettivi settori. In attesa dei ministri, i deputati, divisi in gruppi, si abbandonano a vivaci commenti sulla situazione. Notato all'Estrema l'onorevole Borciani (socialista), che, come è noto, non si è dimesso. Poco dopo l'on. Guicciardini, seguito dagli altri ministri, entra nell'aula e molti deputati cominciano a salire nei loro settori, mentre fra l'intensa aspettativa della Camera i ministri, abbastanza disinvolti, prendono posto al banco del Governo. Nell'aula si fa un profondo silenzio. L'on. Sonnino legge quindi le comunicazioni del Governo senza provocare nessun rumore, nessun commento nei banchi dell'Opposizione. Tolta la seduta, parecchi deputati, prima di uscire, si avvicinano al banco del Governo e stringono la mano ai singoli ministri. Ultimo a lasciare il banco del Governo è l'on. Sacchi. L'aula in breve si spopola. Fuori di Montecitorio un continuo di curiosi attende l'uscita dei deputati.

Al Senato.

Roma, 18, ore 16.

Il Senato ha tenuto pure seduta, la quale è durata dieci minuti. Sonnino vi ha fatta la identica dichiarazione che fece alla Camera. Indi il presidente Canonico, preso atto delle comunicazioni del Governo, ha annunziato che il Senato sarà convocato a domicilio.

Situazione difficile.

Roma, 18, ore 16.

La crisi ministeriale, virtualmente aperta col voto di ieri alla Camera, è stata oggi officialmente aperta con l'annunzio delle dimissioni del Ministero fatto alle due Camere dall'onorevole Sonnino. Ed ora la situazione si presenta così difficile e ingarbugliata che non è facile in questo primo istante fare previsioni molto sicure sulla sua probabile soluzione.

Le nebulosità sono di varia natura e provengono tanto dal modo con cui si è determinata la crisi quanto dalle condizioni in cui si trovano le varie parti contendenti in Parlamento. Intanto si può dire che il voto di ieri non ha chiarito per nulla le varie forze e le varie tendenze, non ha messo in luce nè un capo nè un programma determinato per il buon motivo ch'esso è stato la conclusione non d'un conflitto di idee o di principii, ma piuttosto di una discussione accademica, anzi bisantina, come è stato detto giustamente nell'aula stessa di Montecitorio. Una questione di procedura è sempre una questione formale, in cui non vi può essere sostanziale contenuto politico per quanto i contendenti abbiano creduto di potervelo mettere.

Da qualsiasi lato si consideri la situazione, creata dal voto di ieri, non si vede come da essa possa uscire un Ministero vivo e vitale, tale da assicurare il Paese — che è stanco, ripetiamolo fino alla noia, di queste crisi continue — di un Governo solido e continuato. Riconferirà il Re il mandato a Sonnino? Non vedo come questi possa ormai più fare astrazione dagli appoggi dell'Estrema Sinistra, che anche negli ultimi istanti gli ha dimostrato la sua benevolenza. Ma in questo caso il Sonnino della seconda incarnazione ricadrebbe nell'errore, che gli è stato fatale una prima volta; anzi, questa volta tornerebbe ad essere più che mai schiavo dell'Estrema. E con l'Estrema (oramai l'esperimento è stato fatto più volte) in Italia non si governa: nella sua continuata opera di negazione, l'Estrema Sinistra non ha saputo ancora diventare partito di Governo. Sonnino, che dovesse di nuovo la sua esistenza ai voti dell'Estrema (e l'appello di ieri dimostra che egli non può avere una maggioranza senza quei voti), darebbe vita a un'altra effimera esistenza.

«Ma, e nella opposizione raccogliticcia di Destra e di Sinistra, che ha rovesciato il Ministero, ci sono gli elementi di una maggioranza concorde, omogenea, c'è un programma ben definito, c'è l'uomo che possa raccogliere quegli elementi, e sappia bandire questo programma? Non è certamente una discussione come quella di ieri che può illuminarci su di ciò. Il Giolitti ha lanciato il sasso, e poi se n'è andato, lasciando agli altri di sbrigarsela. Voleva egli la crisi e non la desiderava? Non è ben chiaro. Se non la voleva, perchè ha sollevato, lui, il primo, l'incidente sull'ordine dei lavori parlamentari? e se la voleva, perchè, al momento della battaglia, ha disertato il campo? Incognita.

Ed è il Giolitti d'accordo ora col Gallo — a cui ha lasciato fare ieri il *leader* dell'Opposizione — più che non lo fosse alcuni mesi fa, quando il Gallo fu a un pelo di entrare nel Gabinetto Sonnino, e se non vi entrò fu soltanto a cagione di due nomi, di due portafogli? Quanto al Rudinì pare egli sia entrato in quella fase della vita in cui l'uomo politico, spostandosi dal suo centro, va diventando un solitario. Egli non è più la Destra nel senso politico e positivo della parola, e in ogni modo i suoi seguaci sono degli irregolari, come si dimostrano negli appelli nominali.

Può darsi — tutto può darsi a questo mondo — che da questo caos possa uscir fuori un Ministero di concentrazione; ma per ora io non ne vedo alcun principio di generazione. E per ora debbo limitarmi all'accertamento della difficile situazione.

Quale la soluzione?

Ipotesi e paralleli storici.

Escluso lo scioglimento della Camera.

Nessuna novità fino al ritorno del Re

Roma, 18, ore 17.30.

Come suole avvenire dopo una crisi ministeriale, anche stavolta corrono per i circoli politici e per i giornali le voci più strane e le versioni più assurde; voci e versioni fondate unicamente sul desiderio e magari sull'interesse politico che prevalga tale o tal altra soluzione della crisi. Stavolta la ridda durerà più a lungo del solito, perchè dovranno trascorrere diversi giorni prima ancora che si faccia il primo passo ufficiale verso la composizione del nuovo Gabinetto. Si dovrà infatti aspettare che il Re sia tornato dai confini, per i quali parte oggi a fine di partecipare all'inaugurazione del traforo del Sempione. Fino a lunedì uomini politici e giornalisti potremo discutere a nostro agio tutte le soluzioni possibili ed immaginabili.

Cominciamo con la più grossa. Alcuni vanno dicendo che la Corona potrebbe non accettare le dimissioni del Governo e dare a questo la facoltà di sciogliere la Camera. In base all'articolo dello Statuto che riserva alla Corona la nomina dei ministri, il Re potrebbe seguire tale via, ed i ministri potrebbero anche restare al potere senza nemmeno sciogliere la Camera. Ma in tal caso, l'Italia, da Stato parlamentare, si trasformerebbe improvvisamente in Stato costituzionale, come è la Prussia. Dir questo equivale ad escludere senz'altro l'ipotesi della permanenza pura e semplice del Gabinetto dimissionario, non potendo passare per la mente ad alcuno che i ministri possano fare a meno della fiducia della Camera.

Qualcuno dice che il Ministero dimissionario potrebbe far ciò che fece il primo Gabinetto Giolitti nel 1892, cioè, respinte le dimissioni dal Re, procedere allo scioglimento della Camera. Il paragone non regge per la semplice ragione che il Ministero Giolitti aveva vinto, mentre il Gabinetto Sonnino è stato battuto. La differenza, come vedete, è grande. Aggiungete che il Ministero Giolitti aveva una maggioranza omogenea perchè composta di tutti monarchici e quasi tutti di Sinistra, mentre stavolta la maggioranza dei monarchici si trova contro il Gabinetto Sonnino. Conseguenza logica e fatale sarebbe che il Governo nelle elezioni generali dovrebbe combattere i monarchici e appoggiare vivamente i socialisti, che sono stati il suo più forte sostegno e non molestare i repubblicani, che, fino all'ultimo momento, sono stati benevoli per il Ministero fino al punto di astenersi dal voto decisivo.

C'è di più. Come dare la facoltà di sciogliere la Camera (una Camera che ha appena 18 mesi di vita, mentre dovrebbe campare cinque anni) ad un Ministero che in tre mesi e mezzo di vita, non essendo mai riuscito ad aver dalla Camera un voto di fiducia, ha invece avuto più voti contrari nelle votazioni per la costituzione delle Commissioni permanenti e degli Uffici? Vi faccio grazia di ogni altra considerazione, compresa quella che dovrebbe sciogliere la Camera all'indomani dello sciopero generale, proprio quel Ministero che durante lo sciopero non ha tutelato abbastanza la libertà del lavoro, il decoro dell'esercito e della forza pubblica e la proprietà privata. Aggiungete finalmente che le elezioni dovrebbero essere fatte in fretta e furia, perchè la nuova Camera dovrebbe essere rieletta in tempo utile per l'approvazione dei bilanci e per lo meno per la concessione dell'esercizio provvisorio, scadendo l'anno finanziario il 30 giugno. Nessuno infatti sarà tanto ingenuo da credere che la Camera approverebbe i bilanci di un Ministero che essa ha già battuto e che viceversa dovrebbe scioglierla. In identiche condizioni si trovò nel maggio 1898 l'ultimo Ministero Di Rudinì, il quale, per uscire dalla situazione, che non aveva una via di uscita costituzionale, accarezzò una idea addirittura audace proponendo al Re di dare al Ministero la facoltà di sciogliere la Camera e di fare a meno della regolare approvazione dei bilanci fino alla creazione della Camera nuova.

Caso stranissimo: l'identità dei due casi va fino al punto che ora sostiene lo scioglimento della Camera lo stesso giornale che allora incoraggiava vivamente il Gabinetto Di Rudinì a seguire la via sopra indicata. Il compianto re Umberto, consigliatosi con il Farini, presidente del Senato, e con il Biancheri, presidente della Camera, rispose all'on. Di Rudinì di non poterlo seguire su quella via. Questa volta il venerando Biancheri non avrà occasione di ripetere lo stesso consiglio a Vittorio Emanuele III, perchè non passa punto per la mente di Sonnino di chiedere al Re lo scioglimento della Camera nelle condizioni anormali nelle quali ci troviamo. Sonnino è invece felicissimo di essersi liberato da un peso che diventava insostenibile. Non dobbiamo dimenticare che fu lui a provocare la battaglia appunto per uscire da una situazione molto penosa.

Poca probabilità d'un nuovo incarico a Sonnino.

La situazione sempre oscura.

Roma, 18, ore 22.

Quantunque la seduta della Camera sia durata pochissimi minuti, le sale di Montecitorio sono rimaste affollate di deputati fin verso le ore 20. E' superfluo aggiungere che tutte le conversazioni si sono aggirate intorno alle possibili soluzioni della crisi ministeriale. Di esse quella che viene molto discussa nei crocchi di Montecitorio è quella da me esaminata nel precedente fonogramma, cioè l'ipotesi che la Corona, anzichè accettare le dimissioni del Ministero, autorizzi questo a sciogliere senz'altro la Camera. Escluso lo scioglimento della Camera, non sembra possibile nemmeno ai più fidi amici di Sonnino che il Ministero resti tal quale. Caduto per il vizio d'origine dell'unione di elementi, non solo eterogenei, ma diametralmente opposti, non potrebbe rivivere con lo stesso vizio di origine. L'on. Sonnino, costretto a comporre un Gabinetto in una Maggioranza piccola, della quale erano *magna pars* i partiti sovversivi, si credè obbligato di far entrare nel Gabinetto i rappresentanti di tali partiti. Ma, messi insieme il conservatore Carmine e il repubblicano Pantano, l'anticlericale Sacchi e i credenti Salandra e Boselli, era giocoforza escludere dal programma ogni fine politico e limitare l'attività del Ministero a scopi meramente economici. E poichè è incomprensibile, anzi impossibile, che un ente politico faccia astrazione dalla politica, avvenne fatalmente che il Ministero si trovasse impacciato fin dai primi passi e che si sfasciasse alla prima questione politica. Il Ministero che non era stato mai veramente vivo, anche perchè aveva la coscienza di essere in minoranza, fu battuto non dal voto di ieri, bensì dallo sciopero generale. La prima ventata politica lo paralizzò giusto nel momento in cui il paese aveva bisogno di sentire più che mai l'azione del Governo a tutela dell'ordine pubblico.

Il presidente del Consiglio, fra Carmine e Pantano, fra Salandra e Sacchi, fra la Destra e l'Estrema Sinistra, fra conservatori non molto illuminati e i socialisti, si trovò nel più grande imbarazzo, ed allora dovette constatare che il Ministero con programma apolitico non poteva compiere bene la sua funzione eminentemente politica. Infatti fu proprio a causa dello sciopero generale che il Ministero perdette il favore del quale godeva nel Paese. Informi in proposito il rapido cambiamento nell'opinione pubblica di Torino e Bologna. Ora, riflettete all'impressione che farebbe alla Camera la ripresentazione pura e semplice del Gabinetto caduto. Sarebbe essa disposta a riconoscere di aver avuto torto e far solenne ammenda del suo errore dando un voto di fiducia agli stessi uomini? E non sarebbe più probabile che al primo tenesse dietro un secondo voto di sfiducia più grosso e più logico? In questo secondo caso, l'on. Giolitti, anzichè astenersi, si metterebbe apertamente alla testa dell'Opposizione e voterebbero contro il Governo coloro che ieri si astennero perchè non erano contenti del modo con cui era condotta la battaglia e gli altri, che, giusta la loro promessa, sarebbero passati dal campo ministeriale in quello dell'opposizione se questa fosse stata guidata non da Gallo ma da Giolitti, senza contare quelli che si mettono sempre dalla parte vincitrice. In conclusione, da qualunque punto di vista si consideri, non pare probabile che il Ministero si ripresenti tal quale.

Ma non potrebbe la Corona accettare le dimissioni del Ministero e dare a Sonnino l'incarico di comporre il nuovo Gabinetto? A stretto rigore di diritto costituzionale dovrebbe escludersi anche questa soluzione, perchè quando un Ministero è battuto deve salire al potere il capo dell'Opposizione, specialmente quando questa come nel caso presente è tutta monarchica, anzi quasi tutta di una sola gradazione politica. Ma poichè il diritto costituzionale, dato che sia veramente una scienza, è una scienza molto elastica, la soluzione di un nuovo Gabinetto Sonnino non si può escludere a priori ed è oggetto di molte discussioni nei crocchi di Montecitorio. Parecchi deputati sostengono che Sonnino potrebbe ben fare ciò che non volle o non potè fare la prima volta: un Ministero di colore o per lo meno un Ministero che, partendo dal Centro si estendesse a Destra e Sinistra, arrivando magari ai radicali. Un siffatto Ministero, con un programma non solo economico ma anche politico, sarebbe certamente più vitale di quello caduto e perciò in grado di far approvare dal Parlamento le riforme presentate e promesse dal Sonnino. Per attuare questa idea bisognerebbe uscire dalle nostre consuetudini parlamentari e ottenere che almeno un gruppo dell'Opposizione passi nel campo sonniniano.

In Italia la Corona suol dare l'incarico della composizione del nuovo Gabinetto al presidente del Gabinetto dimissionario solo quando le dimissioni sono avvenute spontaneamente. Depretis potè stare dieci anni al Governo e passare da incarnazione ad incarnazione perchè non si fece mai battere dalla Camera. Quando si accorgeva che la barca ministeriale stava per affondare, buttava via la zavorra e tornava a galla. Nell'osservanza delle norme anzidette l'attuale Re è stato anche più rigido di suo padre e di suo nonno. Saracco, battuto dalla Camera, non ebbe l'incarico di formare il nuovo Gabinetto, sebbene fosse stato battuto per un errore che egli stesso aveva spontaneamente corretto. Alludo allo scioglimento e alla immediata ricostituzione della Camera del lavoro di Genova. I Gabinetti presieduti da Zanardelli e da Giolitti non furono battuti, ma scomparvero per malattia dei presidenti del Consiglio. Il primo Gabinetto Fortis si dimise spontaneamente, dopo aver avuto un voto di fiducia con 63 voti di maggioranza e perciò la Corona accettò le dimissioni e diede a Fortis l'incarico di comporre il nuovo Ministero. Il secondo Gabinetto Fortis fu battuto appena presentatosi alla Camera. Allora Giolitti fu il primo e più caldo fautore della vecchia e corretta norma costituzionale, e così fu chiamato Sonnino.

Tali i precedenti, che possono dar qualche lume su ciò che sarà per deliberare la Corona. Ma, all'infuori di essi, nessun altro dato, che possa servire da fondamento a serie e sicure previsioni.

Commenti romani alla crisi.

Roma, 18, ore 8,15.

Il *Messaggero*, commentando il voto di ieri, scrive: «Si è votato contro il Ministero perchè era pronto a discutere il 22 o 30 maggio due progetti di questa mole: Provvedimenti pel Mezzogiorno e riscatto delle Meridionali, che interessano egualmente e tanto le provincie Meridionali.

«Si è battuto il Ministero, ma non sul merito dei suoi progetti, che anzi tutti erano disposti ad accettare, fu battuto per una questione di procedura. Non si è discusso, si è urlato semplicemente. Non si è fatta una questione politica determinata, ma in un tumulto si è travolto il Ministero, perchè solo la sorpresa e la violenza potevano aver fortuna. Quale valore ha la votazione? Scarsissimo, tanto che essa è dispiaciuta ai ministeriali e non ha contentato affatto gli oppositori, i quali non vedono chiara una soluzione; scarsissimo, poichè per 27 voti di maggioranza riportati dalla Opposizione si hanno 40 astensioni e 23 Collegi vacanti per parte dei deputati che sono oppositori dell'Opposizione.

«Non era più la sfiducia dei legislatori che si manifestava, ma la ribellione furiosa. Evidentemente di fronte a questa situazione il capo dello Stato, rimettendo intanto ogni decisione al suo ritorno dalla Svizzera, potrà allora accettare, ma anche respingere le dimissioni del Ministero invitandolo a tornare alla Camera magari munito come Giolitti nel 1892 di un progetto di legge per l'esercizio provvisorio perchè la Camera dia quella designazione chiara che ora manca, oppure manifestando meglio le proprie tendenze confermi di avere fiducia nel Ministero.»

Il *Popolo Romano* dice che il voto di ieri non ha fatto che confermare in modo più completo che se vi ha un uomo di Stato, fra i pochi che sono rimasti in Italia, il quale abbia la forza di poter riunire nella Camera attuale, se non oggi, domani, una Maggioranza assoluta, riannodando le file ora un po' sbandate e la virtù di tenerla compatta, quest'uomo è Giolitti.

La *Vita* osserva che non è l'antica Maggioranza, quella vinta il 1° febbraio, che ha potuto risorgere ieri; essa è riuscita a superare la prova nella battaglia com'era stata posta, che Gallo, Cocco-Ortu, Maggiorino Ferraris hanno provocata, perchè appunto i democratici hanno votato contro. Se no, i vinti del 1° febbraio sarebbero rimasti tali anche ieri.

«Se i socialisti non fossero stati dimissionari, se i repubblicani non si fossero astenuti, l'esito sarebbe rimasto più che mai dubbio.» Constata inoltre che tra i gruppi in cui è divisa la Camera, chi conferisce all'una o all'altra vittoria è la parte più liberale, e quindi nella Camera, come è ora costituita, non si può formare, senza tener conto di quella parte, nè un Governo forte nè una maggioranza stabile.

«Ed è invece — termina la *Vita* — questo precisamente che il Paese domanda oggi: un Governo che abbia nel consenso del Parlamento uno stimolo ed una garanzia per agire con risolutezza, con perseveranza, con serenità continua. Per esistere, questo Governo avanti tutto ha bisogno di essere negli intendimenti e nelle opere democratico.»

Ieri sera si tenne un Consiglio di ministri, e si decise di presentare le dimissioni. Esse furono consegnate stamane al Re ed annunziate oggi stesso alla Camera, la quale, anzichè aggiornarsi, per essere convocata a domicilio, potrebbe rimanere per discutere come si fece l'altra volta, essendo presidente del Consiglio Crispi, i bilanci in via amministrativa.

Commenti francesi alla crisi italiana.

Parigi, 18, ore 22,15.

Il *Temps* commentando la crisi ministeriale italiana dice che ogni pronostico è per ora prematuro, ma sarà permesso ai francesi almeno di ricordare come Sonnino abbia trovato nel suo Ministero di tre mesi una memorabile occasione di provare alla Francia che l'Italia, fedele agli impegni che l'uniscono alla Repubblica, non si associerà mai nel Mediterraneo ad una politica aggressiva ed ostile verso la Francia. Sonnino, Guicciardini e Visconti-Venosta, collocati dalle circostanze in una posizione delicata, seppero conciliare per la pace europea ciò che dovevano ai loro alleati e ciò che attendevano da essi i loro amici. L'opinione francese e la sua riconoscenza è loro acquisita.»

La *Liberté* si esprime a un dipresso nel medesimo senso.

La Commissione pel riscatto delle Meridionali sospende i suoi lavori.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 22:

La *Patria* dice che la Commissione che esamina il progetto di legge per il riscatto delle Meridionali ha deliberato ad unanimità di sospendere i suoi lavori e di riprenderli a crisi risolta. La Commissione rimise intanto al Ministero dei lavori pubblici i comunicati riservati che le erano stati trasmessi per l'esame delle convenzioni del riscatto.

LE FESTE INAUGURALI DEL SEMPIONE

In attesa del Re a Domodossola

(Per dispaccio alla Stampa).

Domodossola, 18, ore 20.

La città è animatissima, nonostante il tempo incerto e piovigginoso. All'Hôtel Ville-Poste sono arrivati il marchese Bola, primo cerimoniere di S. M. e il capo ufficio delle cerimonie allo scopo di stabilire i dettagli dei ricevimenti, il percorso del corteo reale e quanto si riferisce alla venuta di S. M. E' arrivato un battaglione di fanteria, uno squadrone di cavalleria, una batteria di artiglieria, altri 600 uomini di truppa in servizio di P. S., 80 guardie di P. S., 150 carabinieri. La rivista avrà luogo nei prati del Gibellino a sud della città.

Il Comitato ossolano dei festeggiamenti siede in permanenza a palazzo Mellerio. Vennero pubblicate 20.000 cartoline ufficiali riproducenti il bellissimo cartellone del Fornara. Medaglie, cartoline e ricordi si moltiplicano. Sono arrivati una sessantina di ufficiali. I treni riversano in città centinaia di persone, autorità e giornalisti italiani ed esteri. Si deplora la mancanza di una sala di ritrovo per la stampa, che i giornali *Indipendente* e *Libertà* avevano giustamente richiesta per i colleghi.

Il Comitato offriva a Brandau, l'uomo che fra enormi difficoltà condusse a termine l'opera ciclopica, la *Divina Commedia*, con illustrazioni del Dorè e artistica legatura. Il gentile pensiero è da tutti approvato. Alle società, autorità e invitati sarà offerto l'*Album illustrato ossolano* dalla benemerita S. E. O. L'opera scelta per le feste è la *Favorita*, che si darà al Teatro Galletti, e sarà quale l'occasione esige. Al Galletti avrà pure luogo un veglione di gala.

Giunsero parecchi funzionari di P. S. per le misure da prendersi al passaggio del corteo. Alcuni seguiranno il treno reale a Briga.

Sonnino, Carmine, Bianchi partiti per Domodossola.

Roma, 18, ore 21.

Alle 15,30, con treno speciale, sono partiti per Domodossola, per partecipare all'inaugurazione del Sempione, il presidente del Consiglio, Sonnino, il ministro dei LL. PP., on. Carmine ed il direttore generale delle ferrovie di Stato, comm. Bianchi. Erano alla stazione a salutare i partenti i ministri Guicciardini, Mirabello, Salandra e Sacchi, i sottosegretari De Nava, Scalea e Ferrero di Cambiano e molti deputati.

L'arrivo dei membri del Consiglio federale a Briga.

Briga, 18, ore 20.

Il Consiglio federale cogli invitati alle feste per la inaugurazione del Sempione è giunto con treno speciale alle 16,12. Il presidente della Confederazione passò in rivista la compagnia facente il servizio d'onore della stazione. Si lavora attivamente agli ultimi preparativi. La stazione e la città sono splendidamente decorate.

Piove. La temperatura è fredda, ma sembra che il tempo tenda a migliorare.

Guglielmo II in Lorena.

Un discorso pacifico.

Ci telegrafano da Berlino, 18, ore 20:

Si ha da Thionville: L'Imperatore, accompagnato dal maresciallo Haeseler e da alti personaggi, è giunto alle ore 10,45, salutato da una salve di artiglieria e dal suono delle campane. Una folla numerosa circondava la piazza, in mezzo alla quale vi era un padiglione dei celeri imperiali. L'Imperatore fu ricevuto dallo Statthalter della Lorena, dal direttore del circondario di Thionville e dal comandante della piazza. Si fece presentare i grandi industriali della regione. Una signorina gli offerse dei fiori. Il sindaco ha salutato l'Imperatore con un discorso. Un vino d'onore venne offerto. L'Imperatore brindò alla prosperità di Thionville.

L'Imperatore più tardi si recò a Diedenhofen. Quivi, rispondendo all'indirizzo di benvenuto lettogli dal borgomastro, l'Imperatore ha pronunziato un discorso, nel quale ha detto: «E' certo che la città si potrà sviluppare soltanto se si conserverà la pace; ma, come piacque al buon Dio di conservarcela anche quest'anno, sono fermamente convinto che riuscirò anche in avvenire, appoggiato sui nostri mezzi, a conservare la pace alla Germania.»

L'on. Antolisei spiega perchè non si dimise col gruppo socialista.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 22:

L'*Avanti!* pubblica una lettera dell'on. Antolisei, nella quale egli spiega che non volle associarsi alle dimissioni del gruppo parlamentare socialista perchè a lui parve, e gli pare, che colle dimissioni il gruppo abbia ceduto ad una suggestione rivoluzionaria semplicemente formale, quindi inefficace, inadatta a qualunque scopo. «Non è il vostro gesto — conclude Antolisei — che salverà il proletariato d'Italia da nuovi eccidi, come purtroppo non contribuirà a persuadere le moltitudini dell'efficacia dell'azione parlamentare.»

Commentando questa lettera, l'*Avanti!* dice: «Ci spiace di osservare al compagno Antolisei che senza disciplina non esiste partito; noi preferiamo l'esempio dato da Turati e Zerboglio, che si sono dimessi, pur non essendo favorevoli alle dimissioni.»

Altre alluvioni di fango lungo il Vesuvio.

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 15,20:

Per la forte pioggia della scorsa notte, un altro torrente di fango discese alle falde del Vesuvio, trasportando una grande quantità di terreno e di cenere. Giunto il torrente al vicolo Russo, che sbocca alla località detta Miglio d'Oro, l'acqua invase il palazzo De Martino. Pare però che non si siano disgrazie di persone. Il corso della tranvia fu interrotto in quel punto.

Accorse la truppa per arginare il torrente e farlo riversare nel mare.

All'Esposizione di Milano.

L'arte malata.

La valanga — Degenerazione mentale e formale — Mostruosità — Le donne — Tramonti.

Per una volta tanto non mi sento di scrivere in capo a queste note il titolo tradizionale. No; troppa parte della produzione artistica capitata nelle labirintiche sale della Mostra milanese di Belle Arti non ha alcun titolo per entrare nel regno della Bellezza: essa, non solo non rende immagine della natura, non solo non *la continua*, elevandola alla finità di una vita ideale, ma ne è la più incosciente diffamazione e negazione.

Quante opere? Cinquemila, dicono. Non le ho contate: ma parecchie migliaia sono di certo.

E' stato questo il primo errore. Nessuna nazione al mondo ha mai potuto produrre annualmente, nemmeno nei tempi più felici dell'arte, un tale enorme cumulo di tele e di marmi e di bronzi, che avessero decenza artistica. Ufficio elementare di una Commissione di accettazione era di scegliere in mezzo a questa valanga spaventosa le sole cose degne di comparire ad una mostra che si voleva singolarmente solenne. Di cinquemila opere, quattromila almeno andavano scartate. Invece furono accolte. Non ci fu dilettante, signorina di belle speranze, imbianchino, gessaiuolo che non abbia mandato il proprio mostricino.

Errando per quelle sessantaquattro sale ci si domanda: perchè dipingono e plasmano costoro? L'Italia non ha punto bisogno di tale enorme caterva di artisti, quando ne avesse un centinaio di buoni ne avrebbe a sufficienza: cinquemila sono spaventosamente troppi. Ma poichè il culto dell'arte non si può impedire, ci si domanda: Perchè espongono? Se uno non ha la coscienza o la fede, sia pure errata, di aver qualchecosa di nuovo da dire, o dir meglio o in modo diverso ciò che già fu detto, a che si riduce l'esporre? A una miserabile vanità personale, o al mezzo di aver l'ingresso all'Esposizione; e come una Commissione artistica può prestarsi a queste manovre?

Le Esposizioni biennali di Venezia, contro cui gli artisti hanno tanto gridato, avevano elevato considerevolmente il livello artistico delle Esposizioni italiane e indotto il pubblico a migliorare il proprio gusto: quest'Esposizione di Milano ci ricaccia indietro di venti anni. Rivediamo a dozzine le solite barche, la solita nuda, il solito albero colla casetta e la vacchetta, il prete che ride, la modella che si specchia (quante!), la donna che fa le bolle di sapone, quella che si mette le calze, il proletario che vanga: tutti i luoghi comuni dell'esercitazione dilettantistica e professionistica che si speravano ricacciati nell'ombra delle pareti domestiche. Che più? C'è una signorina che sotto a una testa di ragazza, non brutta e sorridente in modo incoraggiante, ha scritto accanto al proprio nome: *autoritratto*... Non si sa mai... Anche un'Esposizione può servire a qualchecosa....

Di cotesta roba non parliamone, dirà taluno: è il solito scarto inerente ad ogni arte. Anzi, parliamone, perchè essa è l'indice eloquente della spaventosa miseria di fantasia, di sentimento e di mente che contraddistingue la nostra arte. Perchè la qualità che separa questi guastamestieri dagli artisti rispettabili è una sola: la sufficienza tecnica: la miseria di sostanza è la stessa nei due campi.

Poichè pur facendo astrazione dalla congerie degli orecchianti, pur restringendosi nel cerchio di coloro che hanno qualche diritto al nome di artisti, lo sfacelo mentale e formale non appare meno inquietante.

Si va perdendo ogni senso di semplicità, di spontaneità, di arte onesta, sincera o ingenuamente commossa. Tutto è artifizio, trucco, polvere negli occhi, spacconata, retorica, forzatura.

Per via di degenerazioni successive gli artisti sono giunti a deformare la realtà a tal punto che quando si esce da una sala di esposizione e si guardano il cielo, gli alberi, le nuvole, i viventi, ci si accorge che tra i due campi non c'è più legame. Costoro non vedono più la realtà con occhi ingenui, ma attraverso le formole di moda, e quanto più questi sono stravaganti, involute e passe, tanto più sembrano aristocratiche e profonde. Dinanzi a certe aberrazioni mostruose vien da domandarsi se cotesta gente non sappia che al mondo sono esistiti non dico un Van Eyck, un Leonardo, un Ruysdael, un Van Dyck, un Bœcklin, ma migliaia di artisti minori appetto alle cui opere quelle odierne rappresentano lo stadio di un selvaggio della terra del Fuoco in confronto ad un Goethe. E poichè questo dubbio non è possibile, poichè musei e gallerie sono aperti a chicchessia, poichè dai libri alle cartoline illustrate i capolavori del passato sono offerti, anzi imposti agli occhi del più distratto dei viandanti, bisogna concludere che questa gente è così malata che non ha più occhi per vedere nè cervello per ragionare.

C'è, fra i tanti della mostra milanese, un pittore che ha esposto due quadri i quali sembrano rappresentare l'uno un individuo seduto e l'altro una famiglia di pescatori. Dico sembrano, perchè in realtà le due tele non sono che un indecifrabile mosaico di blocchi di pasta viscida e gocciolante che dà l'idea di quadri fatti con gusci di ostriche. Oltraggio più ripulsivo alla figura umana, alla bellezza dei colori e delle forme non si saprebbe immaginare.

— Eppure a me piacciono! — mi diceva con un risolino profondo un giovinetto pittore, dai lunghi capelli (la zazzera intonsa è un attributo indispensabile della genialità nuova); — vi trovo una straordinaria ricchezza di colori.

C'è un altro pittore semplicista, che ha dipinto paesaggi in cui i campi, i prati sono ridotti a scacchi di pasta uniforme. E un altro giovane di belle speranze mi diceva che con tale sistema l'autore aveva ottenuto una sorprendente profondità di orizzonte.

Non era punto vero, ma non importa. E nove decimi dei giovani sono allucinati da qualche fisima di questo genere. Come i fachiri indiani si guardano l'ombelico, costoro, nel miraggio di un quasi sempre ingannevole parzialissimo effetto pittorico, si ipnotizzano, e sacrificano o dimenticano tutto il resto:

forma, colore, verosimiglianza, sentimento, poesia: tutto ciò che è il fondamento, la sostanza, la ragione stessa dell'arte.

Una forma di pennellata, una trasparenza di colore, l'uso di una sfregatura, la rarità di una gamma sono i cardini ideali di nove decimi della pittura dell'oggi. I giovani sono irreggimentati secondo le particolarità tecniche: abbiamo quelli delle righette, i puntinisti, i violettomani, gli evanescenti, quelli della granitura, quelli della sfregatura, quelli della pennellata sesquipedali, quelli dell'incoerenza bambaginosa, quelli del fango grigio, quelli del fango giallo e quelli del fango oliva. Coteste ricette risalgono a maestri geniali, per quanto incompleti, siano essi Segantini o Whistler, Cremona o Sargent, Puvis de Chavannes o Klimt, ma in essi la formola, talora discutibile, è sottomessa ad una genialità fantastica o sentimentale. Ma negli imitatori lo strumento la formola, esagerata, è divenuta lo scopo. Essa è come una divisa che si veste perchè è di moda. Tant'è vero che spesso cambiano di reggimento. Taluni passano da un anno all'altro dal divisionismo rigido alla fluidità bambaginosa. Ne conosco che hanno indossato tutte le livree volta a volta: ve n'è qui che ne portano due o tre nella stessa mostra, secondo i quadri.

Ed il peggio è che queste linee sono tutte cattive, che tecnicamente non si sa più dipingere, che noi siamo come bambini appetto all'ultimo degli antichi. Fin che non si tornerà all'*unità della tecnica* che per cinquecento anni ha retto la pittura, non ci libereremo dall'anarchia di cui questa mostra è un indice nuovo, punto necessario, ma disperatamente eloquente.

⁂

La falsità delle basi di questo cinematografo tecnico non potrebbe essere più lampante. Siamo nella sala della *Giovane Roma!* Oasi e visi violetti, carni evanescenti, cieli puntinati: chiarità, luminosità, divisionismo. Passiamo da essa in quella della *Giovine Etruria!* Per metà luminosità spinte, per metà toni bassi alla ... Entriamo in quella degli *Artisti veneziani*: grigiore fangoso, incoerenza, sfumature: vogliamo dare un'occhiata al gruppo lombardo? Viluppi pastosi, colorazioni sporche, forme incoerenti. Quale caratteristica etnica o fisica legittima visioni così opposte di una realtà uguale? E una moda, anzi sono tante mode transitorie, varietà patologiche della stessa malattia epidermica di cui soffre la nostra pittura.

Questa degenerazione tecnica, a cui risponde una degenerazione di sostanza, è soprattutto sensibile nei lombardi e nei veneziani. Per nostra fortuna il Piemonte ne è quasi immune. Abbiamo qui artisti vecchi o bianchi, giovani e animosi, ma tutti incomparabilmente più personali e sinceri dei loro confratelli; certe aberrazioni da noi non si notano: il senso della forma e del colore non è stato messo sotto ai piedi come altrove.

Massimo invece l'errore è in Lombardia. Due influenze potenti vennero a urtarsi sballottando gli ingegni tra due poli opposti ed entrambi pericolosi: la larghezza e l'incoerenza impressionista del facile sentimentalismo del Cremona e la rigidità macchinosa del simbolismo segantiniano. Fra l'impressionismo e il puntinismo la pittura lombarda perse ogni diritta via.

Indice di questo smarrimento è il caposcuola milanese Filippo Carcano, che occupa da solo una sala con cinquecento opere: l'impossibile fusione di queste due tendenze è in esse palese.

Il Carcano fu in altri tempi un realista semplice e sincero: la larghezza dell'impressione fu la sua cura principale. Di mentalità moderata, non cercava alti voli. Il suo cremonismo appare da molti degli acquerelli qui esposti, sonetto banali di vita borghese. Ma in questi ultimi anni il Carcano, che era capo del partito più avverso ai divisionisti-simbolisti sbocciati sulle orme del Segantini, passò al campo avverso, cercando la fusione fra le sue tendenze.

E il risultato ne è disastroso. Il suo nuovo indirizzo è un luminismo dissolvente, in cui pare che anche il nostro cervello svapori nel nulla.

Un sole che tramonta sul mare. Cinque raggi che sembrano quelli di una ruota di cartone. Un mare informe, una spiaggia informe nella quale una donna informe sta inginocchiata, fiancheggiata da due cigni informi, mentre un altro cigno naviga più oltre. E' una realtà? Non certo. Un simbolo? Quale?

Un altro sole che tramonta sopra una landa infinita e infinite pecorelle che vanno in schiera come battaglioni di soldati sul suolo liscio come una *patinoire*. Realtà? Simbolo? Chi ne sa nulla?

Un Cristo informe, attorno al quale le pecore corrono sulla riva del mare, un cielo stellato e nuvoloso che sembra spolverato di gesso, alcune barche di cartone, una luna inverosimile sopra un mare rossastro, una marina con onde di cuoio vecchio, un pastore e una vacca fra dolomiti di cartone; certe ragazze informi come fantasmi, fatte di puntini colorati, che occhieggiano un prete, un trasporto di feriti, con corpi che sembrano di pasta saponacea, un autoritratto dipinto sul rovescio della tela come con una polvere evanescente, tale è il complesso desolante che rivela lo smarrimento di uno dei migliori ingegni della scuola lombarda, traviato da formole che superavano la sua mentalità.

Se uno dei più robusti è caduto in questo nullismo ideale, formale, non è meraviglia se i minori vi abbiano smarrito ogni bene.

⁂

Di questi tramonti l'Esposizione di Milano è pur troppo feconda. Il mezzo plastico che dovrebbe essere il veicolo anodino dell'espressione pittorica è divenuto un pantano, una papola dantesca in cui gli artisti si impaludano o diguazzano disperatamente ed affondano. Mai si impegnò tanta pasta oleosa per raggiungere così piccolo scopo. E intanto da questi, che i benevoli si ostinano da trenta anni a chiamare tentativi geniali di tecnica nuova, non un'opera è sorta che abbia potuto prender posto nei Musei, senza esser schiacciata dal confronto degli antichi. E intanto questa malattia formale inghiotte e isterilisce ingegni non volgari, annulla aneliti di poesia, compie la sua opera di distruzione.

E ora ci si son messe anche le donne. A Milano hanno una sala apposita. Tutte le malattie che imperversarono nella pittura virile di questi ultimi decenni: l'impressionismo, il puntinismo, il violettismo, l'incoerenza, l'evanescenza, il facilismo ci riappaiono naturalmente esagerate negli effetti e indebolite nei mezzi di espressione, in questo primo saggio di femminismo pittorico.

« Per la canaglia che perpetra strofe, un po' di Melikoff non guasterebbe », scrisse una volta il Carducci. Non so se un generale russo potrebbe correggere i vizi della nostra pittura: penso che essa avrebbe gran bisogno di un Hans Holbein che, armato di una gigantesca ferula, come i maestri medioevali, insegnasse agli incoscienti, agli ideologi, ai dilettanti le necessità elementari del disegno e del colore.

Enrico Thovez.

Le grandi questioni del popolo russo dinanzi alla Duma.

(Per telegrafo alla Stampa).

L'elaborazione dell'indirizzo allo Tsar.

L'amnistia discussa al Consiglio dell'Impero

Londra, 18, ore 8.

Da Pietroburgo al *Times*: « Se si tien conto della grande complessità, dell'importanza e dell'urgenza dei problemi che la Duma è chiamata a risolvere, se si ricorda che quest'Assemblea deve gettare a un sol colpo le basi delle riforme politiche, sociali ed economiche che altri paesi hanno impiegato secoli ad inaugurare, bisogna riconoscere che il nuovo Parlamento di un popolo che era considerato ieri ancora come a metà civile soltanto, ha già dato ai più vecchi parlamentari del mondo una lezione di calma e di moderazione. Durante la discussione sull'indirizzo al Trono, che volge al termine, discorsi di tinte diverse sono stati pronunciati, e nondimeno non una parola indegna di una così illustre Assemblea è stata proferita. Generalmente i discorsi accusano una unanimità sorprendente anche per quanto concerne la questione spinosa delle terre.

L'ESPROPRIAZIONE DELLE TERRE

« Non un solo membro dell'Assemblea si è opposto al principio dell'espropriazione, che il conte Heyden ha approvato in nome del suo gruppo, perchè egli si rende conto, come lo fanno tutti i russi che riflettono, che non rimane più alcun altro mezzo da adottarsi.

« Fra i membri polacchi si trovano i soli avversari alle espropriazioni: è questo un fenomeno naturalissimo, dacchè il problema fondiario non ha mai avuto un carattere acuto in Polonia. Quanto ai funzionari russi, hanno prestato il loro concorso ai contadini a fine di farsene degli alleati contro i nobili.

« D'altra parte, i proprietari polacchi stabiliti nelle provincie della Piccola Russia si rendono conto che le espropriazioni farebbero scomparire la loro influenza; gli è per ciò che nè i contadini nè i nobili appartenenti al gruppo polacco non approvano sotto tale aspetto i termini dell'indirizzo al Trono. Fra gli emendamenti che vertono su questioni di particolari, i soli di qualche importanza che sono stati adottati sono quelli che si riferiscono al suffragio alle donne, al diritto di petizione e al diritto di controllo sui prestiti e la domanda di dichiarazioni più precise intorno all'influenza che la Duma eserciterà per quanto si riferisce alle imposte.

I FAVOREVOLI ALL'AMNISTIA AL CONSIGLIO DELL'IMPERO.

« Il Consiglio dell'impero si è riunito alle ore 21, sotto la presidenza del conte Soltky.

« La Commissione dell'indirizzo al Trono sottopone i risultati di questo lavoro; la maggioranza della Commissione presenta un rapporto incolore, il quale non impegna la Assemblea nè in un senso nè nell'altro. La minoranza offre un controprogetto che ha un carattere manifestamente reazionario.

« Tagantseff, la cui opinione fa autorità in materia di diritto penale, apre la discussione mediante un lungo ed eloquente discorso in favore dell'amnistia ristretta che domanda la maggioranza. « L'amnistia — dice l'oratore — è necessaria come atto di saggezza politica, attesochè la Russia si è impegnata in una nuova via, come un impero libero, in cui il popolo prende parte al Governo. »

« Il prof. Danilevsky si oppone alla limitazione dell'amnistia. « La Duma ha approvato — dice egli — all'unanimità i consigli tendenti alla misericordia; e se si vogliono rispettare i principii costituzionali che sono stati proclamati, bisogna che si rispetti la voce della nazione quale fu espressa dalla Duma. »

« Il principe Kasothin-Rostafsky, reazionario, parla sui buoni risultati che diedero i provvedimenti di repressione.

« L'arrivo di Durnovo, che entra in quel punto nella sala, provoca sorrisi nelle tribune.

« Il principe Kasothin dice che i rivoluzionari hanno ucciso l'amico suo ammiraglio Kouzmich. Non è esatto che il numero dei prigionieri politici sia attualmente di 23,000. Durnovo gli ha fatto sapere che non restano nelle prigioni che 10,000 rivoluzionari dei più convinti e che si tratta di porli in libertà. Il principe dice che conosce la bontà dell'Imperatore, che bisogna preservarlo dal pericolo di una clemenza pericolosa.

« Il presidente domanda all'oratore d'astenersi dal porre avanti considerazioni personali di tal carattere.

« Il prof. Bagaley domanda, con parola eloquente ed energica, l'amnistia senza restrizione. « Il regime costituzionale è stato inaugurato; bisogna quindi lasciarsi guidare unicamente dalle considerazioni interessanti il benessere del popolo senza distinzione di classe e di razza. A tale scopo è importante stabilire come condizione essenziale che deve esservi cooperazione con la Duma e che il Governo deve approfittare della fiducia della Maggioranza. »

WITTE CONTRARIO AD UN'AMNISTIA TOTALE.

« Il presidente dà quindi la parola a Witte. Sono le 22,50 quando l'ex-presidente del Consiglio prende la parola. Parla lentamente per dare ai giornalisti tutto il tempo di notare ognuna fra le sue parole. Il discorso dura quasi un'ora. Ecco in sostanza le sue dichiarazioni: Egli dice che non poteva associarsi ad un'amnistia completa perchè tale provvedimento equivarrebbe ad una nuova rivoluzione. Sarebbe partigiano di un'amnistia completa se essa potesse far scomparire gli odii che avevano provocato i disordini di Russia; ma si dichiara convinto che questi odii sono troppo profondamente radicati. L'oratore dà lettura di un discorso pronunciato da un membro socialista della Duma, contenente allusioni alle ricchezze che si trovano al Palazzo d'Inverno imperiale.

« Questo discorso, quantunque non rispecchi i veri sentimenti della Duma, fu mostrato dal conte Witte come una prova che gli odii esistenti non si riferiscono affatto alle repressioni o agli atti di governo, per i quali si potrebbe rendere responsabile Durnovo o lui medesimo. Questi odii, secondo l'ex-ministro, provengono da cause puramente economiche.

WITTE RIPIEGA VERSO LA REAZIONE.

« Il conte Witte parla lungamente delle conseguenze terribili per la Russia che trarrebbe la soppressione dell'ineguaglianza della proprietà; si dichiara partigiano di accordare l'amnistia a tutti coloro che erano stati trascinati in un momento di eccitazione. A suo avviso il Consiglio dell'Impero doveva dichiarare nettamente nel suo indirizzo in risposta al discorso della Corona come dover suo appoggiare tutti i provvedimenti presi per mantenere l'ordine. « Se si domandasse di porre in libertà i rivoluzionari — aggiunge — una nuova rivoluzione scoppierebbe e rovinerebbe la Russia inorridendo tutto il mondo civile. »

« Infine soggiunge che la prima cosa necessaria è l'ordine. E i reazionari erano così lieti del conte Witte che non poterono trattenersi dall'acclamarlo, quantunque simili manifestazioni siano contrarie agli usi del Consiglio dell'impero.

« Witte si collega quindi apertamente al partito della reazione; ma nel suo primo discorso parlamentare fa appello all'estero, che saprà prendere nel loro giusto valore le parole dell'ex-presidente del Consiglio russo. »

Un emendamento allegro che viene respinto

Pietroburgo, 18, ore 7.

La parte del progetto di indirizzo concernente la questione agraria è adottata dalla Duma con un solo emendamento contenente, in aggiunta all'enumerazione delle terre sottomesse all'espropriazione, le terre ecclesiastiche.

La parte dell'indirizzo contenente la questione operaia è adottata conforme al progetto della Commissione, come la parte relativa all'istruzione. Durante l'esame della parte del progetto di indirizzo concernente il bilancio di Stato, la Commissione introdusse, su domanda di parecchi deputati, un emendamento stabilente formalmente l'obbligo che il bilancio dello Stato sia annuale. Il punto dell'indirizzo contenente il bilancio dello Stato fu adottato coll'emendamento della Commissione.

Quando la Duma passò all'esame della parte dell'indirizzo concernente l'uguaglianza dei diritti delle nazionalità, il prete Kontsevitch, deputato di Wolhynnie, domandò ironicamente che si aggiungesse questa frase: « Perchè la Russia perda la sua originalità stessa ed il suo nome. » *(Risa ed applausi ironici)*.

Il deputato Petrojitski chiese al presidente di chiamare all'ordine Kontsevitch per aver offesa la dignità della Duma. *(Esplosione di applausi)*

Il presidente, avendo chiesto se la Duma volesse mettere ai voti l'emendamento, da ogni parte si gridò: « No! No! »

Quindi la Duma adottò questa parte dell'indirizzo.

Il prof. Kowalevsky propone di completare così l'indirizzo: « La nuova Russia organizza la sua nuova esistenza sulle basi della libertà e della coscienza di se medesima, tanto per i singoli individui che per tutte le razze nazionali. Per conservare un posto degno di lei in mezzo alle altre grandi Potenze, suo principale pensiero è l'indipendenza e l'integrità dell'impero, ottenute nei confini dei rapporti amichevoli con tutte le Potenze, poichè essi sono la garanzia del libero sviluppo di tutte le nazioni, e specialmente della slava. Sire! Le vostre aspirazioni verso la garanzia della pace nazionale potranno realizzarsi pienamente il giorno in cui sparirà nel paese il malcontento che spinse sovente il Governo a guerre straniere. »

Nabokow ed altri oratori protestano contro questa addizione, che indebolirà l'indirizzo.

La Duma avendo respinta la proposta Kowalevsky, messa ai voti questa parte dell'indirizzo, è adottata nella redazione della Commissione.

La Duma quindi passa all'ultimo punto, sull'amnistia.

La Duma approva il testo della risposta allo Tsar.

Il Consiglio dell'Impero fa l'istanza per l'amnistia politica.

Pietroburgo, 19, ore 15.

Si discusse alla Duma in terza lettura l'indirizzo di risposta al discorso del trono nella redazione definitiva. Handen, Schakovski, Wolkonski e altri tre deputati, non volendo votare l'indirizzo lasciano la sala. Il testo si approva all'unanimità. Su proposta di Nabokoff, il presidente e l'ufficio di presidenza della Duma sono incaricati di comunicare immediatamente allo Tsar l'indirizzo.

Il Consiglio dell'Impero, incaricato di formulare il progetto di indirizzo di risposta al discorso del trono, ha terminati i suoi lavori. Il progetto di indirizzo dice che il Consiglio dell'Impero, secondo l'indicazione del Sovrano, cercherà di assicurare il benessere e la prosperità pratica del paese. Il Consiglio dell'Impero spera che riuscirà unendo i suoi sforzi a quelli della Duma per illuminare l'intero popolo circa la tutela dei suoi diritti. Si spera, altresì, che le libertà accordate riusciranno a sviluppare le forze produttrici del paese ed ottenere la prosperità di tutte le classi.

Il Consiglio dell'Impero ritiene che fonte di progresso sarà principalmente ottenuta dall'Amministrazione autonoma in quei luoghi che ne sono stati finora privi, tenendo conto delle particolarità rese necessarie dalle differenti nazionalità. Per la gloria del Sovrano e la felicità dei cittadini liberi della Russia, grande ed indimenticabile sarà il giorno del rinnovamento della Russia dovuto all'iniziativa dell'Imperatore e della entrata del paese nella via della libertà e dell'ordine, basati sul diritto.

Tutti i grandi avvenimenti storici della Russia rimasero scolpiti nella memoria del popolo, mercè atti di grazia sovrana verso i detenuti, pertanto il Consiglio dell'Impero, quantunque profondamente riprovi i delitti compiuti nella lotta politica, decise di sottoporre al generoso giudizio dell'Imperatore la sorte di coloro che, avendo subito l'irresistibile impulso di ottenere la libertà desiderata, oltrepassarono il limite del lecito, senza però attentare nè alla vita nè alla proprietà altrui.

Un accordo anglo-russo circa la Persia.

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 8:

Mandano da Berlino al *Matin*: « Il giornale la *Post* assicura che nelle sfere politiche russe si parla come di un fatto quasi compiuto di un accordo anglo-russo circa la Persia, il che equivarrebbe praticamente alla divisione di quel paese. La Russia sarebbe giunta ad accettare questa situazione perchè stimava impossibile di opporsi con successo alla diffusione dell'influenza inglese in Persia.

« Il giornale *Birchsbote* dice egualmente sapere qualche cosa sulle tendenze anglofile del ministro degli esteri, che la Germania era dapprima stato preso per un amico, e che sarebbe deciso di fare un movimento diplomatico.

« L'ambasciatore russo a Berlino, che è difensore convinto dei buoni rapporti fra la Russia e la Germania, sarebbe posto in ritiro; il suo posto verrebbe occupato dall'ambasciatore russo che è a Londra, e che è amico personale di re Edoardo. A Londra verrebbe mandato l'ambasciatore che è attualmente a Roma. »

Gli accordi pel mantenimento della calma a Maglie ed a Scorrano.

Carabinieri aggrediti da malviventi.

Ci telegrafano da Lecce, 18, ore 15:

Perdura la calma a Maglie ed a Scorrano. I contadini di entrambi i paesi sono tutti occupati: gli scorranesi lavorano nella proprietà di un signore di Scorrano, con mercede ridotta, e i magliesi sul terreno dei proprietari di Maglie, situate sul territorio di Scorrano, a prezzo di tariffa concordata. Solo così era possibile ristabilire la calma. Tale accordo però non dura che sino a domani; per cui stamane il prefetto Facciolati, accompagnato da un capitano dei carabinieri Imbriaco, si trova a Maglie per ottenere un accordo definitivo tra i proprietari di Maglie e quelli di Scorrano.

I leghisti magliesi, i contadini di Scorrano e gli operai sono andati a casa, di ritorno dal lavoro, scortati dalle truppe e dai carabinieri, per evitare altri conflitti.

Ieri sera a Maruggio il vice-brigadiere Sangero Giorgio ed il carabiniere Cinnecirusso Guglielmo, eseguendo una pattuglia nell'abitato, furono avvicinati dai pregiudicati Visconti Michele e Ballarini Giovanni, cui la notte innanzi eragli stato sequestrato un coltello fuori misura. Avendo saputo che l'arma si trovava presso l'Autorità giudiziaria, investirono violentemente i militari, per cui nacque una grave colluttazione. Gli aggressori, aiutati da altri quattro malviventi, circondarono il vice-brigadiere, mentre altri assalivano il carabiniere, che sguainò la sciabola, difendendosi strenuamente. Ma, disarmato, veniva ferito dalla stessa sciabola gravemente in più parti del corpo. Sopraggiunte le guardie municipali, i malviventi furono respinti. Il carabiniere venne condotto in caserma, e quindi il vice-brigadiere arrestò quattro aggressori. La sciabola venne rinvenuta spezzata per terra, in due pezzi.

Echi dei conflitti di Cagliari.

Fermenti di insegnanti — Proteste di un delegato.

Ci telegrafano da Cagliari, 18, ore 15:

Si è manifestato un certo fermento nella classe degli insegnanti, in seguito all'affermazione alla Camera del deputato Carboni-Boy, il quale aveva deplorato che dei professori governativi fossero sobillatori delle masse popolari. Si provvede, a mezzo della Federazione degli insegnanti, a stabilire di chi precisamente si tratti.

Il delegato Viola, a cui si attribuirono esitanze in occasione del conflitto, pubblica una lettera ai giornali, facendo presente che egli non si trovava nemmeno sul luogo dei conflitti.

Agitazione contro la gravezza delle tasse in Sardegna

Ci telefonano da Roma, 18, ore 22,10:

La *Tribuna* ha da Agliari che si manifesta qua e là, nei paesi vicini, qualche movimento di ripercussione, a causa della gravezza delle tasse. Sono assolutamente da escludersi in questi movimenti le questioni proletarie.

Il giudice ha incominciata l'istruzione dei processi contro gli incendiari di Quartu.

I due forni municipali e i due spacci di grano funzionano benissimo. Ad ogni arrivo di truppe la folla applaude e sventola i fazzoletti dalle banchine dei porti.

I feriti migliorano sensibilmente.

Inondazioni di fango nei Comuni vesuviani.

Due affogati.

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 9:

In seguito alla pioggia torrenziale caduta ieri si produssero nuovi danni nei Comuni vesuviani. Una corrente d'acqua violentissima, scendendo dal Piano delle Ginestre, trasportò nel suo corso alle falde del Vesuvio una grande quantità di cenere, formando un liquido ammasso di fango, che allagò la contrada Cupa dei Monti, investendo la casa rurale del contadino Giuseppe Nocerino, estruendola interamente. Causa l'allagamento, la casetta crollò, e lo sventurato contadino ed il suo figliuoletto, che erano in quel momento in casa, morirono affogati nella melma.

Per la ricostruzione di Ottaiano

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 19,17:

Oggi si riunì il Comitato governativo di soccorso ai danneggiati dal Vesuvio. Il Comitato discusse sulla ricostruzione di Ottaiano e sul pronto acquartieramento della popolazione col sistema delle case in cemento armato. Intervenne alla riunione il generale Durelli, che fornì schiarimenti sul suo progetto di ricostruzione, pel quale sarebbe già designata la località per il nuovo villaggio. Ogni famiglia avrebbe due camere. Il Governo erogherà per la ricostruzione la somma di 700,000 lire.

La riconferma di Cabrini di ritirarsi dal VI Collegio

Ci telefonano da Roma, 18, ore 22:

L'*Avanti!* annuncia che Cabrini ha riconfermata la sua decisione di non proporre la sua candidatura al VI Collegio di Milano, malgrado che il Comitato degli elettori dei partiti popolari abbia espresso il voto di riaffermarsi nella persona del Cabrini.

Il canale di Panamà sarà a livello

Il perchè della decisione.

Ci telegrafano da Washington, 18, ore 8:

Il disastro di San Francisco ha avuto una grande influenza sulla decisione della Commissione senatoriale a favore di un canale a livello a Panama. La Maggioranza pensa infatti che Panama non è esente dai terremoti, e che in questo caso le parti del canale più esposte sarebbero le chiuse, preconizzate dalla Minoranza. Il rapporto aggiunge che le navi di ogni specie potrebbero attraversare un canale a livello in otto ore, mentre per un canale diverso il solo passaggio delle chiuse richiederebbe quattro ore. Le spese di manutenzione di un canale a livello sono calcolate a 1,840,000 dollari. Per un canale a chiuse, questo spese sarebbero di dollari 2,330,000. In caso di guerra un canale a livello permetterebbe a cento navi da guerra di medio sviluppo, dirette verso una direzione unica, di attraversare il canale in meno di un giorno. Inoltre sarebbe più difficile ad un nemico di rovinare per mezzo di esplosivi un canale a livello che un canale a chiuse.

I buoni esperimenti della linea telefonica Losanna-Milano.

Ci telegrafano da Losanna, 18, ore 22:

Stamane ha avuto luogo, con pieno successo, la prova della linea telefonica Losanna-Milano. Gli esperimenti furono fatti tanto sulla linea diretta, quanto sulle diramazioni Milano, Torino, Losanna, Neuchâtel, Berna, Losanna, che portarono la linea a 450 chilometri. La linea sarà immediatamente aperta al servizio.

Bollettino Giudiziario.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia* uscito oggi, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Bonelli, giudice al Tribunale di Varese, è tramutato a quello di Saluzzo — Antona, giudice al Tribunale di Saluzzo, è tramutato a quello di Milano — Foppiano, pretore al Mandamento di Borgomaro, è nominato sostituto procuratore del Re presso il Tribunale di Lucera — Isnardi, pretore al Mandamento di Intra, è nominato giudice di Tribunale e destinato a Lanciano — Cattaneo, pretore del Mandamento di Costigliole d'Asti, è tramutato al Mandamento di Moncalvo — Miglino, pretore al Mandamento di Moncalvo, è tramutato al Mandamento di Costigliole d'Asti — Amandri, pretore al Mandamento di Vio, è tramutato al Mandamento di Montanaro.

Alberti, vice-cancelliere alla Pretura di Novara, è collocato in aspettativa per cinque mesi — Citarelli, cancelliere alla Pretura di Villalvernia, temporaneamente applicato alla Cancelleria del Tribunale di Roma, è tramutato alla Pretura di Ortanova, continuando nella detta applicazione — Forti, cancelliere alla Pretura di Gallicano, temporaneamente applicato alla Cancelleria della Corte d'Appello di Lucca, è tramutato alla Pretura di Sesto Godano, continuando nella detta applicazione — Baraj, cancelliere alla Pretura di Sesto Godano, in aspettativa per infermità, è richiamato in servizio e tramutato alla Pretura di Gallicano — Marucco, vice-cancelliere alla Pretura di Poirino, è nominato vice-cancelliere aggiunto al Tribunale di Milano — Ferrero, vice-cancelliere aggiunto al Tribunale di Milano, è nominato vice-cancelliere alla Pretura di Poirino.

I milioni della vedova.

Un delegato di P. S. accusato d'aver truffato per oltre 100,000 lire la signora Quartara

(Tribunale Penale di Torino — 18 maggio).

Udienza antimeridiana.

Innanzi tutto uno sguardo all'aula. E' deserta: anche le aule giudiziarie hanno le loro stagioni, come i teatri: la primavera ha troppi sorrisi anche pei fannulloni e pei vagabondi.

L'imputato siede nel gabbione. E' un giovanotto bruno, elegante; veste un *tout-de-même* grigio. Piange.

Liberi, su altro banco d'accusa, sono i coniugi Vezzani, che l'accusa dice complici del Demartino in una delle sue losche operazioni in danno della signora Quartara. Questa entra nell'aula, tra la curiosità del pubblico, accompagnata dai suoi patroni.

Il *presidente* legge i capi d'imputazione, che i nostri lettori conoscono già, dà l'avvertimento legale ai testimoni, che sono numerosi; quindi procede all'interrogatorio del Demartino.

Prima però l'avv. *Poddigue* fa istanza perchè siano richiamati gli atti del processo del furto dei milioni, patito dalla vedova Quartara.

Il P. M., avv. *Margara*, si oppone. Ma l'avvocato *Poddigue* insiste, perchè, afferma, da quegli atti apparirà come il Demartino si fosse dovuto occupare d'ufficio per la ricerca dei milioni scomparsi. Ritiene necessaria anche l'unione agli atti dell'inchiesta amministrativa.

Il *P. M.* crede opportuna una dilazione su questo incidente. Ma l'avv. *Alfano* (Napoli), insiste novamente, per non sospendere più tardi il dibattimento sulla decisione dell'eccezione.

Il Tribunale decide di soprassedere. Ed eccoci all'

INTERROGATORIO DEL DEMARTINO.

Subito il giovane imputato narra che, delegato a Vignale, ebbe incarichi dalla Sotto-Prefettura di Casale di fare ricerche sul furto dei milioni.

L'imputato parla sottovoce, ed è sollecitato ad alzare la voce.

— La voce — osserva l'imputato — non è patrimonio di tutti. Seppi durante le mie ricerche che un salumaio a Losanna sapeva dove fosse parte del bottino. Ebbi frequenti colloqui perciò con un individuo di Gramagna, la cui figlia era l'amante del figlio del Cantatore, uno dei principali indiziati del furto.

« Feci rapporto alla Sotto-Prefettura, e mi si mandò dal sostituto procuratore generale, e si finì di decidere che andassi a Losanna, per scoprire le pratiche attorno al salumaio. Ma il Ministero negò l'autorizzazione, nonostante che io mi sia messo in rapporto colla signora Quartara per ottenere un po' di viatico pel viaggio.

« La Quartara si mostrò subito entusiasta di aiutare l'impresa: il giorno dopo venimmo a Torino, alla Banca Commerciale, dove la signora Quartara aveva degli affari, pranzammo al *Molinari*, le presentai la signora ai miei padroni di casa, signori Vezzani. Il giorno dopo la signora Quartara, che s'era decisa di venire a Losanna anche lei, volle ritirare 30 mila franchi dalla Banca Commerciale. Ma il ragioniere Valente le propose uno chèque, ed io le consigliai alcune garanzie perchè lo chèque non andasse smarrito. Avendo addosso questo chèque, non osò andare a dormire a casa, ed allora dormì a casa mia.

« Ecco come passarono i primi fatti, che costituiscono il primo capo d'imputazione. »

INCIDENTI.

A questo punto entra nell'aula l'avv. Calegari, di Parte civile, che è pure citato come testimoniale.

L'avv. *Poddigue* vorrebbe che l'avv. Calegari fosse allontanato dall'aula.

Presidente. — Ma tanto, come testimonio, l'avv. Calegari potrà trincerarsi dietro il segreto professionale.

Calegari. — Poi è strano questo sistema di voler togliere un patrono alla Parte civile.

Poddigue. — Ma ne resta ancora uno valentissimo: l'avvocato Caraglià.

L'avv. Poddigue insiste per fare incidente, e nel mentre vorrebbe che anche durante la discussione dell'eccezione l'avv. Calegari andasse dietro l'uscio.

— Ma io — osserva il presidente — non posso mettergli alla porta.

L'avv. *Poddigue* fa altro incidente, dicendo che l'avv. Calegari è edotto di circostanze importantissime, ed è tale testimonio a cui non si può rinunciare.

Il *Pubblico Ministero* ribatte che l'avv. Calegari ha apprese quelle certe importanti circostanze come avvocato; quindi egli potrà elevare il suo diritto di silenzio, avendo assunto sempre apertamente la veste di avvocato.

L'avv. *Caraglià* dice che si è ricorso ad un mezzuccio non troppo franco e si oppone anch'egli, con ragioni di diritto e di fatto, a questa esclusione dell'avv. Calegari dai banchi della Parte civile.

L'avv. *Alfano* si duole che si sia accusato la Difesa di poca lealtà. Non crede che l'avvocato Calegari possa esimersi, perchè avvocato, dal dovere di ogni cittadino.

— Il diritto della giustizia deve essere superiore all'interesse delle Parti. La Parte civile poteva scegliersi quanti altri patroni voleva.

Il Tribunale si ritira per deliberare.

Dopo pochi momenti il Tribunale rientra, respinge l'istanza della Difesa e l'avv. Calegari prende posto nei banchi della Parte civile. Si riprende tosto l'interrogatorio del Demartino, che così narra:

« Un mese dopo i fatti narrati, un altro individuo si presentò a me dicendo che sapeva qualcosa dei famosi titoli e che m'avrebbe oltre informato con una lettera anonima. Questa giunse infatti e mi si dava appuntamento a Chiasso. Io pregai la signora di accompagnarmi, ma essa volle che mi recassi colà da solo. Così lo fatto. A Chiasso trovai l'individuo, il quale mi narrò che uno *stock* di titoli era a Parigi, ma che voleva per la consegna un premio e l'assicurazione di non essere denunciato. La signora allora si fece fare uno *chèque* di 60,000 lire. La signora volle che mi recassi con lei a Parigi; ed io che arrischiavo la carriera andando colà senza il permesso dell'Autorità, le chiesi un compenso. Essa mi assicurò che avrebbe pensato a me. Si decise di partire assieme. Ma poi la signora a mia insaputa si recò a Parigi, lasciando a me 200 lire ed uno *chèque* di 30,000 perchè la raggiungessi. A Parigi trovai l'individuo, il quale però vedutosi senza la signora Quartara, mi richiede appuntamento pretendendo che portassi i denari per dare i titoli. Recatomi a cercare la signora Quartara, trovai costei presso l'avv. Securé, il quale, all'esposizione che io gli feci dei fatti, pretese di fare arrestare l'individuo misterioso. Io opposi che aveva data la mia parola d'onore a quel personaggio della sua sicurezza personale. Allora l'avv. Securé espresse dei dubbi sulla mia veridicità. Ciò mi offese e dissi: Facciano come vogliono. »

Presidente. — Ma come, voi, funzionario di questura, lasciavate scappare un ladro ed un ricettatore?

— Ma io sarei stato destituito perchè si sarebbe saputo che ero a Parigi senza autorizzazione.

— Ma la vedova Quartara non v'aveva promesso di risarcirvi ogni danno?

— Ma mi aveva date solo lo *chèque* di 30 mila franchi, che erano pochini davvero.

— E quello *chèque* l'avevate con voi?

— No; l'avevo lasciato ai Vezzani.

— E come finì l'affare?

— La Quartara non ne volle più sapere per non fare della pubblicità. Ritornammo a Torino; la signora Quartara si fece restituire lo *chèque* di 30,000 lire e mi regalò tre biglietti da mille lire. La signora Quartara disse in presenza di persone che le 30,000 lire le avevo restituite.

— Ma la signora Quartara dice che questa dichiarazione le fu carpita capziosamente.

— Non è vero. La signora Quartara offrì poi una grossa somma in mutuo ai Vezzani.

— Non foste voi a dare quei denari ai Vezzani a nome della Quartara, ma questa non volente, obbligandola così a sua insaputa?

— No, no; consegnò essa il denaro ai Vezzani.

Nega poi il Demartino di aver rubato un coupon da 700 lire e d'averlo strappato di mano alla signora Quartara quando questa lo ritrovò nel suo portafogli.

— Ma che coupon — dice il Demartino; — la signora mi strappò lei di mano, a Capri, dove ci eravamo recati in gita, una cartolina illustrata, perchè la signora era gelosissima. Anzi io la rimproverai, dicendole: « Non fare delle sciocchezze..... »

Continuando a narrare i suoi casi, il Demartino dice che *la signora e lui si volevano proprio bene*.

— E' vero che la vedova Quartara vi diede 60,000 lire per recarvi assieme a Napoli?

— La signora volle che abbandonassi l'impiego, e si fecero trattative di matrimonio. Mi regalò allora 25,000 lire per riparare ai danni per avere abbandonato la carriera. S'andò a Napoli dai miei parenti. La signora doveva subire un'operazione: io l'accompagnai da celebri specialisti; l'operazione fu sospesa per lo stato poco confacente di salute della vedova Quartara. Si fecero belle gite attorno a Napoli; s'andò dal notaio.

— Perchè?

— Perchè la signora mi voleva sposare.

Il Demartino nega poi d'avere usate minacce verso la disgraziata vedova milionaria.

L'INTERROGATORIO DEI CONIUGI VEZZANI.

Il signor *Evaristo Vezzani* narra che conobbe il Demartino perchè suo buon dozzinante: « Un giorno — dice — il Demartino si presentò con la Quartara, la quale presto manifestò simpatia per la mia famiglia e l'interesse della mia azienda. Un giorno sentii trattare fra la Quartara ed il Demartino la questione del viaggio a Parigi, e alcuni giorni dopo prima di partire la signora Quartara mi consegnò uno *chèque* di 30,000 franchi pel Demartino, che non lo volle accettare, e che io restituii appena la signora Quartara e il Demartino ritornarono da Parigi. La signora Quartara mi pregò poi di cercargli a Torino un alloggio ed una scuderia, e finì di volere che la mia famiglia andasse a vivere accanto a lei, pagando però regolarmente il fitto. La signora Quartara mi diede prima in mutuo 10,000 lire e poi altre 12,000 lire, delle quali lasciai prima ricevuta provvisoria e poi, per consiglio del Demartino, regolare scrittura. Pagai regolarmente gl'interessi per due mesi; il terzo mese la Quartara e il Demartino andarono a Napoli.

— E perchè improvvisamente avete poi restituito il denaro datovi e così vantaggioso condizioni?

— Furono gli avvocati Barrera e Bellati che mi consigliarono a restituirle quei denari, perchè, dicevano, la scrittura fatta dal Demartino era poco regolare, e mia insaputa.

— La signora Quartara disse mai che il Demartino aveva restituite le 30 mila lire?

— Lo disse tante volte, lo negò poi, ma lo escusse poi anche di fronte all'avv. Calegari.

La signora Vezzani, giurando sulla testa dei suoi bambini, nega assolutamente di aver mai saputo qualcosa degli affari della Quartara, che pure accompagnò qualche volta alla Banca.

— Però al giudice istruttore qualcosa avete ammesso.

La signora *Vezzani*, che è una figurina bionda, esile, ma vivace, protesta:

— Il giudice istruttore mi ha fatto tanta paura!

P. M. (con forza) — Non è vero!

Gli avvocati insorgono contro l'oratore della legge, e la signora *Vezzani* spiega che si trovava in uno stato tale d'orgasmo che non sa quello che può aver detto nei primi interrogatorii.

L'udienza è sospesa fino alle 14,30.

Si interrogherà la signora Quartara.

Presidente: Manno; P. M.: avv. Margara; Parte civile: avvocati Calegari, Caraglià, De Antoni e Conigliani; Difesa (Demartino): avvocati Alfano e Poddigue; (Vezzani): avvocati Bellati e Barrera; cancelliere: Gallo.

Udienza pomeridiana.

Qualche maggior pubblico assiste a questa udienza del pomeriggio.

L'INTERROGATORIO DELLA SIGNORA QUARTARA.

Subito deve essere interrogata la signora Quartara. E' costei sessantenne, ma non vuole parer tale, per la bionda capigliatura e la molta cipria soffusa sulle rughe ribelli.

Molto disinvolta, la signora imprende a narrare le sue tristi avventure. Gli avvocati vorrebbero che si togliesse il velo per udirne meglio la voce; ma la signora Quartara preferisce forzare un po' la voce. Narra che il Demartino si presentò a lei dicendole d'avere delle rivelazioni sull'affare dei milioni e dovere perciò recarsi a Losanna. « Si fece con ciò quattrocento franchi pel viaggio e domandò anche trentamila franchi in uno *chèque* per premio al delatore. Ma poi non si seppe più nulla. Demartino non andò più a Losanna; il *chèque* rimase in mia mano, ma i quattrocento franchi se li tenne lui..... Ma a queste piccolezze non bado.

« Il Demartino — continua a narrare la signora Quartara, tenendo gli occhi chiusi, per vezzo — mi consigliò a tramutare a Torino, e mi accomodai coi Vezzani, insieme ai quali locai un appartamentino. Intanto al delegato si presentò un individuo misterioso, che propose il ricupero di lire 800,000 in titoli a Parigi. Ciò almeno mi disse il Demartino, il quale narrò che doveva ricevere una lettera anonima spiegativa. Andammo alla posta (c'era anche la Vezzani) a ritirare la corrispondenza, e il Demartino mi disse che bisognava recarsi a Chiasso. Diedi 60 franchi al Demartino e lo mandai a Chiasso; questi finse di partire, e alla sera ritornò e rivelò che l'ignoto avrebbe restituiti i titoli, mediante il pagamento di 60,000 franchi, alla stazione di Parigi. Ma a quale stazione? — gli domandai io. — Il Demartino non sapeva che rispondere; poi, al mio suggerimento che la stazione poteva essere quella di Lione, egli ammise che la stazione era appunto quella. Il Demartino pretese 60,000 franchi per timore di perdere l'impiego, ma poi ridusse la sua domanda a 30 mila franchi. Prima di partire per Parigi diedi 12 mila franchi al Demartino e 18 mila lire di titoli, dati per garanzia. Poi gli diedi anche lo *chèque*, che però il Demartino dopo il viaggio me lo restituì.

— Ma lei, a Parigi, andò sola.

— Sì, andai prima per potere avere mediante *chèque* le 60,000 lire di premio all'imputato. Mi recai poi dall'avv. Securé perchè m'assistesse negli affari. Il Securé subito volle informarsi chi ne fosse l'intermediario, ma io nascosi la qualità del Demartino. Il Securé si dimostrò molto dubbioso della verità di quanto narrava il delegato italiano, e quando questi il giorno dopo si presentò, spiacentissimo, propose di accompagnarmi sul luogo ed accusò lo stesso Demartino di poca franchezza sul fatto. Ma questi insistette di andare solo alla stazione e quando il Securé da sua parte rimase fermo nel proposito di fare arrestare l'individuo misterioso, il Demartino finì d'esclamare: « Ma se lo vogliono, facciano arrestare chi vogliono. » Allora io mi spaventai, e vedendo che tanto l'affare non avrebbe approdato a nulla e solo si sarebbe fatto gran scalpore, rinunciai a tutto. Ritornammo a Torino, io e il Demartino, e que-

sti dopo poco tempo, come già dissi, mi restituì lo *chèque*.

Presidente. — Ma quello *chèque* non l'aveva dato ai Vezzani perchè lo consegnassero al Demartino!

— No, lo diedi all'avvocato e delegato Demartino.

CONTESTAZIONI.

Avv. Alfano. — Il Demartino a Torino finì di coabitare colla signora?

— Sì; gli cedemmo una camera, ma però continuava ad essere inquilino dei Vezzani, i quali poi mi chiesero il favore di un mutuo di 22 mila lire. Io me ne schermii più volte, ma essi insistettero tanto che io, trovandomi anche in uno stato miserrimo di salute per una imperfezione organica, finii per cedere, anche perchè il De Martino si offerse di consegnare i 12 mila franchi che io gli avevo già sborsato all'epoca del viaggio di Parigi. Più tardi consegnai al Demartino 18 mila franchi in contanti, liberando così i titoli che anche in quell'epoca gli avevo dato. Il Demartino diede i 18 mila franchi in mutuo ai Vezzani in mio nome.

Presidente. — Ma il Demartino dice di aver restituiti tutti i denari.

— No, no, non mi restituì che lo *chèque*.

Poddigue. — Ma lei ai Vezzani disse che il Demartino glie li aveva restituiti.

— Lo dissi per accondiscendere ad una preghiera del Demartino.

— Ma come potè far ciò se già a Parigi si accorse di essere stata ingannata?

— No, io non credevo a tanta perfidia.

Avv. Cavaglià. — Aveva la povera signora ancora gli occhi abbacinati....

Poddigue. — Già, abbacinati dalla..... imperfezione organica.

La signora, sempre molto calma e sicura, narra che, così vivendo coi Vezzani e col Demartino, più volte si accorse che era stato forzato il suo canterano e che alcuni oggetti erano stati trafugati.

— E non ne parlò mai di ciò al Demartino?

— Oh, come vuole! Ero così ammaliata! Intanto il Demartino s'era fatto dare altri titoli in garanzia per il mutuo che aveva concesso ai Vezzani, a mio nome.

— Il Demartino non le sottrasse un coupon d'una rendita da 700 lire di rendita?

— Prima di andare a Napoli il Demartino mi offerse d'accompagnarmi alla Banca più volte. M'accorsi in una di queste volte della scomparsa di quel certo coupon cui ella accenna. Ma allora non ebbi nemmeno il più lontano sospetto sul Demartino.

— Prima di partire per Napoli non fece donazione di L. 95,000 al Demartino?

— Giammai.

Avv. Alfano. — Non consegnò in deposito una volta 100,000 franchi al Demartino perchè si doveva allontanare da Torino?

— Certamente no.

Presidente. — A Napoli che cosa hanno fatto?

— Abbiamo fatto due gite, una a Pozzuoli, un'altra a Capri. In quest'ultima gita perdemmo il treno ed il battello e dovemmo pernottare in una locanda a Capri. Il Demartino si accorse alla sera che gli mancava il portafogli. Corse fuori di trattoria per denunciare il furto alla Polizia. Ma nel frattempo l'ostessa ritrovò il portafogli, ed allora io, apertolo, trovai in esso il *coupon* famoso che mi mancava. Ritornato il Demartino e sorpresomi in mano il coupon, me lo strappò dandomi un morso al dito e minacciandomi gravemente.

Avv. Alfano. — Ma con qual diritto frugò nel portafogli del Demartino?

— Oh per curiosità! Istinto da donna!

Avv. Alfano. — Bella teoria!

Poddigue. — E il giorno dopo non tenne a battesimo un bimbo del fratello del Demartino, e questi suo padrino?

— Sì, ma io ho dodici figliocci con dodici padrini diversi. Non c'è dunque da far delle meraviglie. Anzi, dirò di più, che intestai un libretto di 200 franchi alla piccina.

Poichè gli avvocati tratto tratto sorridono accennando ai rapporti fra la bionda e matura vedova col Demartino, la signora Quartara protesta gridando:

— Ma questo è troppo, mi si manca di rispetto. Io me ne vado.

Cavaglià. — Ma lasci fare; gli avversari mostrano le loro batterie con questi sistemi!

La signora Quartara, ad analoga interrogazione del presidente, narra che un dì sospettò che i suoi continui malesseri fossero prodotti da avvelenamento.

— Ma scacciai quel pensiero come un delitto, — aggiunse, — però appena mangiai in trattoria le nausee ed i capogiri passarono.

— E questi sospetti li ha ancora adesso?

— Oh sissignore!

Avv. Alfano. — Perchè ha aspettato tanto a dare querela?

— Perchè il Demartino mi minacciò d'un gravissimo scandalo.

Avv. Cavaglià. — Quanto, press'a poco, le fu carpito dal Demartino?

— Diciotto mila franchi in titoli, 12 mila franchi in denaro, oltre 22 mila lire in titoli, quattro cartelle da 1000 lire ed un'altra di cui non ricordo in modo certo il valore.

La signora Quartara ha sostenuto con molta energia il suo interrogatorio, dimostrando anche buona memoria e sicurezza di sè.

I TESTIMONI.

Ed eccoci subito all'escussione testimoniale:

Il rag. *Italo Valenti* ricorda che una volta la signora Quartara si presentò alla Banca Commerciale per avere 30,000 lire in moneta sonante. Era col Demartino. Il teste le consigliò di staccare uno *chèque* per un istituto bancario di Losanna.

Avv. Bellati. — C'era anche la signora Vezzani?

— Non vidi che la vedova Quartara e il Demartino.

Avv. Poddigue. — Notò intrinsichezza tra questi due?

— Mi parve ci fosse una certa confidenza.

Il commissario avv. *Tarantola* si recò a perquisire nella casa del Demartino. Questi gli disse di aver avuto in donazione dalla vedova centinaia di migliaia di lire. « Ma perchè? » gli domandò il commissario Tarantola. — « Perchè ne ero l'amante..... » — « Ma lei ha qualche carta che provi la donazione? » — « Giuridicamente sono a posto, se moralmente si potrà discutere » rispose il Demartino, che si dimostrava per nulla preoccupato.

L'avv. Tarantola termina la sua deposizione affermando che tosto s'accorse che il Demartino esagerava.

Il cav. *Calegari*, direttore della Banca d'Italia, narra che la signora Quartara si recò da lui al *Molinari* per farsi dare d'urgenza uno *chèque* per Parigi. Era accompagnata dal delegato. Il teste le disse di ritornare in Banca l'indomani. Così fece la Quartara, e le narrò il perchè aveva bisogno dello *chèque*, che ottenne. Pochi giorni dopo ritornò ed ottenne l'anticipazione. Un giorno le portò poi a vedere una cartella dalla quale era stato strappato un coupon.

Efisio Pogeni, fattorino della Banca d'Italia, vide più volte venire in Banca la Quartara col Demartino. Una volta quella s'accorse che da una sua cartella era stato strappato un *coupon*; ma non elevava sospetti contro alcuno.

Avv. Poddigue. — Il teste non vide il Demartino fare atto meno che corretto?

Avv. Cavaglià. — Sfido, se l'avesse visto rubare l'avrebbe arrestato. Ella è ben ingenuo, avvocato Poddigue!

L'avv. *Barrera* fu patrono della signora Quartara, che lo supplicò di liberarla dai Vezzani. Coll'avv. Calegari il teste fece le pratiche dovute, chiamò il Vezzani in istudio, il quale si mostrò propenso a restituire i denari del mutuo, dicendosi non ben sicuro o persuaso della scrittura fatta dal Demartino. Questi più tardi si presentò spontaneamente, minacciò querela di diffamazione, e disse che i titoli egli li aveva restituiti. Ritornò un altro giorno ancora, e l'avv. Barrera lo consigliò a restituire i titoli ed a non lasciarsi querelare; ma egli rispose che quei titoli li aveva avuti per speciali servizi e di natura tutt'affatto intima.

Demartino. — Non è vero! Io dissi sempre che i titoli mi furono dati per riparazione dell'impiego perduto.

Teste. — Lei disse che se si dava querela avrebbe dovuto dire che i titoli gli erano stati dati in compenso di certi speciali servizi. Anzi aggiunse che, se mentre il teste la Quartara non gli avesse data querela, l'avrebbe data lui per diffamazione, perchè voleva che le sue fossero delucidate.

E TESTIMONI ANCORA.

Pellone Benedetta, portinaia, conobbe la Quartara presso i Vezzani, che erano i padroni di casa del Demartino.

— La Quartara poi finì di proibire ai Vezzani di parlarsi.

Cavaglià. — Ma questo non fu mai detto in istruttoria.

— Ebbene, lo dico adesso.

— Ma come seppe di questa proibizione della Quartara ai Vezzani?

— Me lo dissero i Vezzani stessi. D'altronde, la Quartara si voltava dall'altra quando mi vedeva per non salutarmi.

Il dott. *Mario Sibaldi* esclude che la signora Quartara presentasse dei sintomi d'avvelenamento nel gennaio 1905, quando l'ebbe in cura.

L'avv. *Maurizio Securé*, avvocato all'Ambasciata di Parigi, racconta che in questa città, l'anno scorso, gli si presentò la signora Quartara, narrandogli l'affare del ricupero dei titoli coll'intervento d'un funzionario italiano, che non volle nominare.

— I particolari dati dalla signora Quartara — dice l'avv. Securé — mi misero in sospetto: le raccomandai prudenza e le proposi di assisterla e di avvisare la Polizia francese. La signora non volle accettare subito il consiglio, e solo dopo vive insistenze s'arrese e si decise a lasciar prendere misure precauzionali. Feci fare un segreto appiattamento nell'albergo ove doveva aver luogo il colloquio. Giunse il Demartino: si mostrò molto contrariato della mia presenza e narrò che lo sconosciuto si sarebbe trovato alla sera alla stazione del Nord. Lo consigliai di non fidarsi troppo e di andare all'appuntamento coll'assistenza di due agenti, anche per non cader vittima d'un possibile ricatto. Ma il Demartino si oppose con tutto calore a questa proposta, ed ogni cosa finì nel nulla, anche per volontà della signora Quartara, che si mostrava pavida di scandali.

Presidente. — Non disse il Demartino alla fine: « Se volete arrestarlo, arrestatelo »?

— Sì, lo disse; ma come si poteva fare ciò se non si sapeva chi fosse quello sconosciuto?

Cavaglià. — Non le diede i connotati?

— Glie li chiesi, ma non me li volle dare.

Demartino. — Mi guardi in faccia: lei non mi ha chiesti affatto i connotati del mio personaggio.

Teste. — No: io li ho domandati, ma lei non me li ha dati!

Cavaglià. — Che funzione dovevano avere gli agenti alla stazione del Nord?

— Quasi una funzione di protezione. Non avrebbero arrestato l'individuo che in caso d'una truffa.....

Presidente (al teste). — Lei è convinto che il Demartino volesse imbrogliare la signora Quartara?

— Certo le apparenze mi dimostrarono subito il proposito illecito del Demartino.

— E la signora Quartara che contegno aveva?

— Era assai sbalordita ed accasciata: però credeva più al Demartino che a me; e ancora posso dire che essa da prima ritenne che fu per colpa mia se l'affare del ricupero abortì.

Demartino. — Ma l'avvocato Securé non è patrono della vedova Quartara?

— No; sono avvocato dell'Ambasciata!

La signorina *Vidotti* aveva fatta Società coi Vezzani, dando loro denari, ma poi questi vollero rompere la Società perchè la Quartara loro aveva provvisto una egregia somma di denaro. Ma qualche mese dopo i Vezzani ridomandarono denari alla signorina Vidotti perchè la Quartara aveva preteso la restituzione della somma mutuata. La teste dice che i Vezzani sono brava gente ed onesta nei loro affari.

Eugenia Garis, fantesca dei Vezzani, sentì la Quartara dire che il Demartino le aveva restituiti 30 mila franchi che gli aveva dati per andare a Parigi. La signora Quartara si lagnò più volte che le erano mancanti degli oggetti dal suo canterano.

Il dott. *Sonzio Scrafini* curò la signora Virginia Quartara, la quale, affetta da un tumore, difficilmente poteva avere rapporti intimi con persone d'altro sesso.

— Ella non sconsigliò l'operazione?

— Sì, perchè avrebbe avuto facilmente effetto letale.

— E il Demartino ed i Vezzani non insistevano invece perchè l'operazione fosse fatta?

— No, si mostravano interessati molto della salute della signora. Ma nulla più.

P. M. — La Quartara è capace di resistere alla volontà altrui?

— Ah, non lo credo affatto. E' facilmente suggestionabile.

— Il Demartino assistette alle visite della signora Quartara?

— Sì; presenziò alla prima visita ginecologica.

Giovanni Russo, cassiere della Banca Grasso, dice che in aprile furono sequestrati due titoli che portavano i numeri di quelli della Quartara.

La signorina *Cristina Raviera* narra che il Demartino nel maggio scorso affittò a Vercelli dalla sua mamma una camera ammobigliata. Ma poi un giorno sparì improvvisamente. Si presentò con nome falso. Chi l'accompagnò nel momento dell'affittanza fu la signora Vezzani. Questa spiega che s'imbattè a Vercelli nel Demartino, che la pregò di trovargli una buona camera ammobigliata.

Cavaglià. — E perchè non l'ha detto al giudice istruttore, al quale invece negò d'aver visto il Demartino dopo la querela?

La Vezzani. — Perchè non fo nè il poliziotto, nè la spia!

La signora *Raviera*, madre della teste precedente, presenta la minuta d'una lettera che il Demartino, allontanatosi improvvisamente, lasciò nella sua stanza. In essa l'ex-delegato informava un amico d'essere colpito da mandato di cattura, chiedeva denaro ed accertava che le 95,000 lire regalategli dalla vedova erano al sicuro.

Giuseppe Raminzoni, cancelliere a Vercelli, sa che il Demartino diede un nome falso alla signora Raviera. Scomparve poi misteriosamente. Le padrone di casa si mostravano un po' preoccupate dello strano contegno del loro inquilino, che s'era spacciato per un dalmato.

La contessina *Tairito di Vinea* non ricorda affatto d'aver detto alla signora Quartara che il Demartino le aveva fatto proposte di matrimonio, vantando delle grasse ricchezze.

L'*ex-sindaco di Vignale* afferma che il Demartino lasciò dei debiti in paese. Una volta questi gli domandò informazioni di un certo Strambio, salumiere a Losanna.

Lavagna Giuseppe conosce la Quartara come persona molto dabbene, ma di ferma volontà e capace di gestire i suoi affari. Diede a Genova 100,000 lire di beneficenza ed un capitale marino, sapendo che questo era stato il desiderio di suo marito defunto, mettendosi in urto con i parenti.

L'udienza, faticosa e laboriosissima, termina alle 18,30. Con una velocità vertiginosa quasi tutte le testimonianze sono state esaurite. Il presidente pone tutta la sua energia per condurre a termine di domani sera, sabato, questo processo.

Cini.

Condanna di scioperanti.

(*Tribunale Penale di Torino — 18 maggio*).

Oggi il Tribunale condannava ad un mese di reclusione per attentato alla libertà del lavoro alcuni terrazzieri che ieri aggredirono due carrettieri, cercando d'impedire che continuassero il loro lavoro.

Leggete in quarta pagina:
Colpevole?

SPORT

La corsa per la Coppa d'oro.

La quinta tappa Roma-Firenze.

(Per dispaccio alla STAMPA).

Prima della partenza da Roma.

Un ricevimento d'onore all'Auto-garage Alessio.

Roma, 18, ore 13,10.

Agli automobilisti concorrenti alla *Coppa d'oro* fu dato un ricevimento sontuosissimo nei nuovi locali dell'*Auto-Garage* Alessio. I locali furono trasformati per l'occasione in un vero giardino sfolgorante di luce. Il signor Alessio aveva diramato gli inviti largamente, così che gli ospiti erano numerosissimi.

Oltre tutti gli automobilisti partecipanti alla gara, fra i quali erano festeggiatissimi Lancia e Cagno, si notavano parecchi senatori e deputati, rappresentanti del Corpo diplomatico e consolare, le Autorità.

Ricordo nella folla elegantissima: il duca Gaetani, il principe Colonna, il conte Taverna, la baronessa Combo colla figlia, il conte Danielli, il senatore Roux, l'on. Bernardi, M.r Bertheau, il barone Phifer, l'ammiraglio Corsi, l'ingegnere Fraschini, che compie il giro d'Italia montando una macchina di sua costruzione.

Numerosi erano pure gli ufficiali.

Il sindaco si era fatto rappresentare. Gli onori di casa vennero fatti dal signor Alessio e dal figlio.

Furono visitati i locali, amplissimi, i quali possono contenere fino a 100 macchine e permettere la pulitura e le riparazioni in un tempo brevissimo.

Ai piani superiori si trovano le sale da bigliardo, i gabinetti da bagno, i *fumoirs* ed il *buffet*.

Venne offerto lo *champagne* e si fecero parecchi brindisi.

L'arrivo a Firenze.

L'intervento del Conte di Torino.

Firenze, 18, ore 18.

Il controllo d'arrivo è fissato alla Barriera Aretina.

Una grande folla, nella quale sono numerosi gli automobilisti e le signore dell'aristocrazia fiorentina, si reca prima delle ore 13 alla Barriera suddetta per assistere all'arrivo dei concorrenti. Il traguardo è segnato da uno striscione giallo steso attraverso il piazzale.

Alla Barriera sono il commissario Gino Marchesini, cronometrista, e il dottor Moldenhauer.

Il tempo minimo stabilito per l'arrivo è alle ore 13,47'. Poco prima arrivano al magazzino di rifornimento, situato a 500 metri dal traguardo, le automobili: *Isotta-Fraschini*, N. 8 (Giovannoni), N. 5 (Fraschini), N. 7 (Minoia).

Giungono tutte prima delle ore 13,20. Noto che al controllo sono segnate in terra due striscie color cenere, distanti 15 metri l'una dall'altra. E in questo spazio si devono fermare gli automobili. Se essi si fermeranno fuori di detto limite, dovranno retrocedere di 200 metri, e ripetere la prova.

Sono le 13,40. La folla attende ansiosa ed impaziente l'arrivo dei concorrenti. In questo momento giunge il Conte di Torino, con l'aiutante di campo colonnello conte Asinari, per assistere all'arrivo.

Alle ore 13,48',2" giunge l'automobile N. 27, di Macdonald (*San Giorgio*). Il segnalatore Pietro Fontanesi dà uno squillo di tromba; poi salta sulla bicicletta e segue sullo stradale l'automobile per recarsi al parco chiuso, in via Luigi Alamanni.

Seguono:

2. N. 22. Cagno (Itala), ore 13,49'3" 2/5.
3. » 1. Lancia (Fiat), ore 13,51'2" 4/5.
4. » 5. Tracco (Is.-Frasch.), ore 13,53'9" 4/5.
5. » 12. De Bolano (Bens), ore 13,57'27".
6. » 32. Glentworth (S. Giorgio), ore 13,59'12" e 4/5.
7. » 33. Maggioni (Züst), ore 14,50".
8. » 2. Nazzaro (Fiat), ore 14,3'10" 4/5.
9. » 23. Graziani (Itala), ore 14,7' 2/5.
10. » 3. Bonbis (Fiat), ore 14,9'15".
11. » 10. Nasi (Diatto-Clément), ore 14,11'27".
12. » 6. Fraschini (Is.-Frasch.), ore 14,15'11".
13. » 41. Bemann (Mercedes), ore 14,17'30" 1/5.
14. » 3. Giovannoni (Is.-Fr.), ore 14,19'21".
15. » 40. E. Ceirano (Rapid), ore 14,20'8".
16. » 14. Pinaz (Bens), ore 14,23'53".
17. » 12. Vercellone (Diatto-Cl.), ore 14,24'57" e 2/5.
18. » 7. Minoia (Is.-Frasch.), ore 14,33'31".
19. » 31. Fabry (Itala), ore 14,35'10" 3/5.
20. » 26. Martini (Martini), ore 14,37'18".
21. » 8. Gremmo (Is.-Frasch.), ore 14,41'39".
22. » 43. Arbitrio (Diatto-Cl.), ore 14,44'7" 1/5.
23. » 24. Von Lude (Martini), ore 15,53'33".
24. » 18. Cormier (De Dion), ore 16,23'11".
25. » 19. Burzio (Diatto-Cl.), ore 16,44'22".
26. » 8. Lanfranchi (Otav), ore 17,19'57".
27. » 20. Nagliati (De Dion), ore 17,24'11".

Lo *chauffeur* che conduce quest'ultimo automobile dichiara di aver ritardato alcuni minuti perchè in via Aretina furono lanciati contro la vettura dei sassi e dei mattoni.

Dopo una decina di minuti S. A. il Conte di Torino lascia il piazzale, ossequiato dal marchese Lorenzo Ginori, presidente del Club Automobilistico.

La folla saluta ogni arrivo con grandi applausi.

Alle ore 17,35 è chiuso il controllo, e rimane fuori della corsa la vettura *Ariès*, N. 36, non ancora giunta. La *Rapid*, N. 49, è squalificata avendosi, contro il regolamento, riprovveduto di benzina durante il tragitto dal controllo al parco chiuso.

Tutte le automobili giunte sono in buone condizioni; così pure gli automobilisti.

Finora nessun incidente; solo al traguardo, causa la pessima organizzazione per parte dei commissari ispettori, nasce molta confusione, così che le notizie per la stampa attingonsi assai difficilmente, perchè con incomprensibile modo inurbano si trattano i giornalisti, che all'unanimità protestano.

L'organizzazione pel passaggio dei concorrenti a Torino.

Come è stato prestabilito nel programma, i concorrenti alla Coppa d'Oro organizzata dall'Automobile-Club di Milano saranno di passaggio in Torino nel pomeriggio di domani, domenica, 20, e ripartiranno alla volta di Milano lunedì mattina, alle ore 10,30.

Le vetture arriveranno dalla strada di Moncalieri: il controllo è stato stabilito a 600 metri dal ponte Isabella, all'altezza del bivio per Cavoretto. Fungerà da cronometrista il signor Mario Montù. I concorrenti, passato il controllo con a bordo un ispettore e preceduti da un ciclista segnalatore, proseguiranno verso il parco chiuso, situato nell'ex-mercato del vino in corso San Maurizio, seguendo il seguente itinerario: ponte Isabella, corso Sclopis, corso Massimo d'Azeglio, viale fiancheggiante l'Orto Botanico, corso Cairoli, corso Lungo Po, via Napione, corso San Maurizio.

L'ispettore che accompagnerà la vettura dovrà impedire che qualsiasi riparazione venga fatta al veicolo, che dovrà entrare nel parco chiuso nello stato in cui si è presentato al controllo d'arrivo. Nel caso la vettura dovesse fermarsi, sarà condotta al parco a mezzo di un cavallo richiesto al deposito presso il parco chiuso.

Fungeranno da ispettori venticinque dilettanti sportsmen della nostra città, e da segnalatori altrettanti ciclisti dell'Audax-Club, sempre pronti a coadiuvare i Comitati nelle loro organizzazioni.

La partenza sarà data lunedì mattina, alle ore 10,30, direttamente dal parco chiuso, dove le vetture avranno passata la notte. Per il tratto di via Rossini, corso Palermo, corso Brescia i concorrenti raggiungeranno la Barriera di Milano e proseguiranno per Ivrea, Borgomanero, Gravellona, Arona, Novara e Milano (km. 228 e m. 9), itinerario dell'ottava tappa.

Commissari generali per il Concorso sono a Torino i signori: marchese Ferrero di Ventimiglia, Emilio Barbaroux, Mario Montù (cronometrista) e dott. Enrico Mona (ispettore-capo al parco). Fanno parte del Comitato il marchese Ferrero, il signor Oreste Rossi, il cav. avv. Giovanni Negro, presidente dell'Audax-Club.

L'arrivo delle vetture a Torino avrà luogo probabilmente dalle ore 14,30 alle 19. Il servizio d'ordine sarà disimpegnato dalle guardie municipali e dalle guardie di città, le quali sorveglieranno nella notte le vetture nel parco.

La morte del «chauffeur» De Pasquali

Milano, 18, ore 17,45.

L'Automobile-Club ha comunicato questa mattina che ogni cura dei medici è stata inutile e che il disgraziato *chauffeur* De Pasquali è morto, dopo una lunga e straziante agonia.

Il Concorso ippico.

La terza giornata.

Alle ore 15,15, quando il pubblico entra all'Ippodromo, il sole, comparso nel mattino, sembra ritornato a favorire la riuscita della terza giornata del Concorso ippico. Il pubblico, meno numeroso di ieri, spera di poter essere risparmiato, ma sono vane speranze. Dopo circa un'ora che si svolgono le prove eliminatorie della quinta categoria, il tempo si cambia, il sole scompare dall'orizzonte, e la pioggia comincia a cadere. Le gare continuano, ciò nonostante. I cavalieri, ricoperti di impermeabili, rispondono ad ogni chiamata della Giuria, e compiono i diversi percorsi, senza incidenti, sulla pista, divenuta un pantano. In tali condizioni di terreno, la gara si presentava oggi assai più difficile del solito.

La tribuna reale è vuota. Nessun Principe assiste al Concorso.

Il programma della terza giornata si inizia con la 5.a categoria. Dopo due gironi restano classificati per la gara della sbarra il signor Vanzo Mercante con *Twenty-Nine*, il tenente Tonini con *Giacinto*, il tenente Capece con *Saint-Hubert* e il signor Vanzo Mercante con *Fakir*. La sbarra dapprima è alzata a m. 1,30, e tutti i concorrenti, meno Vanzo con *Fakir*, superano l'ostacolo. Poi la sbarra viene elevata a m. 1,40.

Il cavallo *Twenty-Nine*, di Vanzo Mercante, al quale viene assegnato il primo premio, tocca la sbarra col *posteriore*. Il cavallo *Giacinto*, di Tonini, tocca la sbarra coll'*anteriore* e viene classificato secondo; il cavallo *Saint-Hubert*, del tenente Capece, si rifiuta all'ostacolo, ed è classificato terzo; mentre il quarto premio tocca a Vanzo Mercante col cavallo *Fakir*.

L'ottimo cavaliere veneto signor Vanzo ha vinto L. 500 e medaglia d'oro, il tenente Tonini L. 200 e medaglia d'oro, il tenente Capece L. 100 e medaglia d'oro.

La pioggia non accenna a cessare, ma le gare continuano ugualmente.

Si passa alla terza categoria, alla quale sono iscritti 10 cavalieri. Non partecipano il capitano Donalisio, il tenente Fettarappa, il tenente Filippi di Baldissero e il tenente Vaccari.

I concorrenti devono dapprima compiere un percorso di 1200 metri, con 9 ostacoli. Tutti, meno il tenente Noris, vengono ammessi alla gara del fosso.

Il cavallo *Ebano*, del tenente Noris, si rifiuta di saltare il muro.

I concorrenti successivamente impiegano i seguenti tempi: Tenente Pasini (*Golden II*), in 2',7" 1/5; tenente Arona (*Arsella*), 2',32" 2/5; tenente Loase Tappi (*Arno*), 2',36" 3/5; tenente Caccia (*Solferino*), 2',9" 4/5; tenente Manenca (*Brumilde*), 2',18" 3/5.

Segue subito la gara al fosso. La lunghezza da superarsi è di 4,50, e viene superata nettamente solo dal cavallo *Solferino*, del tenente Caccia, al quale viene assegnato il 1.o premio. Il 2.o tocca al tenente Arona, avendo il suo cavallo *Arsella* toccato il nastro col *posteriore*; 3.o è il tenente Pasini, il cui cavallo *Golden II* tocca il nastro coll'*anteriore*.

Il tenente Caccia vince il premio di S. A. R. il Conte di Torino e L. 400; il tenente Arona la medaglia d'oro del Ministero di agricoltura e L. 200; il tenente Pasini la medaglia d'oro del Ministero della guerra e L. 100.

La pioggia, appena terminata la terza categoria, diviene torrenziale, per cui la Giuria fa sospendere la continuazione delle gare per un quarto d'ora.

Sono le 17,30; la pioggia è cessata. Un raggio di sole ritorna ad illuminare l'ambiente, mentre il tuono si ode ancora in lontananza.

Si inizia la quarta categoria di velocità.

Vi prendono parte cavalli di ogni razza e paese, di età non superiore ai 9 anni. Il percorso è di m. 1800 con 10 ostacoli, più il passaggio di strada di campagna. La premiazione è basata sul tempo minimo impiegato nel percorso. Prendono parte 18 cavalieri.

Ecco i tempi impiegati da ciascuno:

Vanzo Mercante (*Fakir*) 2',30" 3/5; tenente Vatina (*Farfalla*) 2',37"; tenente Borgia (*Biberon*) 2',47" 2/5; tenente Bella (*Dea*) 2',33"; tenente Gnoli Ricciardini (*Lump*) 2',44" 4/5; tenente Zabberra (*Royal Meal*) 2',33"; tenente Parropassu (*Pan Grande*) 2',40" 4/5; capitano Ferrario (*Charger*) 2',40" 2/2; Palli Giuseppe di Voghera (*Rina*) 2',28" 2/5; tenente Capece Jurlo (*Saint-Hubert*) 2',19" 3/5; tenente Zabberra (*Edita*) 2',56"; tenente Arona (*Arsella*) 2',35"; tenente Porro (*Incostant*) 2',29" 2/5.

Il cavallo *Airone*, del tenente Bergstrom, ha sbattuto al muro al primo giro.

Il tenente Lanza, che montava il cavallo *Whitsok*, cade al salto del muro durante il secondo giro. Si rialza subito, incolume.

Il cavallo *Ever-Moor*, montato dal tenente Zabberra, si rifiuta al salto della siepe.

Il cavallo *Night-Star* al secondo giro cerca uscire dalla pista, e, in seguito all'improvviso scarto, il cavaliere, tenente Righini, cade a terra, ma senza alcuna conseguenza.

Il tenente Reina, montando il cavallo *Dream*, si ferma prima della campana.

Dai tempi impiegati risultano classificati: 1.o il tenente Capece Jurlo; 2.o il signor Palli Giuseppe; 3.o il tenente Porro; il 4.o premio viene diviso fra il tenente Bella e il tenente Zabberra, avendo impiegato lo stesso tempo.

Il Concorso ippico prende così fine. Sono le ore 18,30.

Questa mattina avrà luogo, dalle ore 10,30 alle 11,30, l'arrivo delle cinque pattuglie che hanno partecipato alla marcia di 36 chilometri. Ogni pattuglia sarà composta di un ufficiale, un sott'ufficiale e due militari di truppa.

Giungendo all'Ippodromo, ciascuna pattuglia dovrà attraversare al galoppo un terreno scoperto di 2000 metri con ostacoli.

L'inaugurazione del nuovo Ippodromo di Mirafiori.

Domani si inaugurerà la grande stagione ippica torinese al nuovo e splendido Ippodromo di Mirafiori. La riunione comprenderà questo anno dieci giornate di corse importanti, alle quali sono iscritti numerosi ed ottimi cavalli.

Alle corse di domani interverranno tutti i Principi che si trovano attualmente a Torino.

Nell'edizione di questa sera daremo il nome dei probabili partenti e loro monte nelle corse di domani, aggiungendo i nostri favoriti.

Oggi, dopo le ore 14 (alla sede della Società, Galleria Subalpina), incomincerà la vendita dei biglietti per le corse di domani.

Detta vendita sarà ivi ripresa domani mattina, dalle ore 9 alle 13, incominciando alle 14 ai cancelli del campo delle corse.

CICLISMO.

Il Congresso dell'Unione velocipedistica italiana rinviato

Ci telegrafano da Alessandria, 18, ore 20:

Il Comitato direttivo dell'Unione Velocipedistica, preso atto del rinvio della corsa Parigi-Milano, e sentito il parere del commissario signor Marley, delibera di rinviare il Congresso pel giorno 24 giugno, in occasione della grande corsa nazionale bandita dall'Unione Sportiva Milanese.

Tiro a segno nazionale di Torino

Bicentenario della liberazione di Torino. Grande gara internazionale di tiro.

Oggi si iniziano al poligono del Martinetto le gare internazionali di tiro, che, per concorso di tiratori, per valore dei premi si presentano fin d'ora attraenti e tali che dal 1898 non si era più eseguita a Torino una gara di tanta importanza.

Ieri è giunta la rappresentanza della Repubblica Argentina, che fu ricevuta dal vice-presidente avvocato Durelli, il quale, a nome del presidente senatore Frola, diede il benvenuto ai compagni d'America, che rimasero entusiasti dell'accoglienza ed ammirarono gli splendidi premi esposti nel gran salone del Martinetto.

Giunsero pure le rappresentanze della Società di Napoli e quelle militari dei tre primi Corpi d'armata, e fra quest'oggi e domani si attendono annunziate quelle di Milano, Genova, Brescia, Bologna, Chiavari, Finale Emilia, ecc., nonchè quelle di tutte le Società di tiro della provincia di Torino.

Domenica, alle ore 9, con partenza dalla stazione di Porta Nuova, avrà luogo un corteo di tutte le Società di tiro a segno e di tiratori per il ricevimento della bandiera provinciale, proveniente dalla Società di Pinerolo, attuale detentrice, e suo susseguente accompagnamento al campo di tiro al Martinetto.

Alle ore 14, con intervento di S. A. Reale la Principessa Letizia e delle Autorità civili e militari, avrà luogo l'inaugurazione ufficiale della gara, a cui sono invitati tutti i soci della Società di Torino, le signore patronesse e i tiratori giunti.

La sfida al pallone Gay-Ponzone nello Sferisterio di Vanchiglia.

L'interessante rivincita della partita di sfida al pallone piccolo a mano tra i due valenti giocatori specialisti dott. Ponzone e Gay Paolo, è stata fissata definitivamente per domenica, 20 corrente.

In causa della speciale convenzione intervenuta fra due avversari all'atto della stipulazione del loro contratto, la sfida si svolgerà nello Sferisterio di Vanchiglia, e per detta giornata rimarrà quindi chiuso l'elegante Sferisterio di corso Re Umberto, poichè al termine della partita viene avranno luogo le solite gare al pallone toscano.

L'aspettativa è grande, poichè l'esito della partita, che in Asti fu favorevole al Gay, potrebbe completamente variare, data la diversità della battuta, che qui ha luogo col muro alla destra, sistema toscano, mentre in Asti il muro d'appoggio era alla sinistra, sistema piemontese.

Il vincitore guadagnerà quattromila lire, regolarmente depositate, fin dal mese di gennaio, a mani del notaio di Asti.

La partita principierà alle ore 15 precise, e sarà agli undici giuochi.

GIUOCHI SPORTIVI.

Gare universitarie per la Coppa delle Facoltà al pallonciono

Causa la pioggia, la seconda gara eliminatoria al pallonino piemontese, che doveva aver luogo ieri, è stata rimandata a domani.

SCHERMA.

L'inaugurazione del torneo internazionale di Trieste

Ci telegrafano da Trieste, 18, ore 20:

Oggi si è inaugurato solennemente il torneo internazionale di scherma. Erano presenti numerosi invitati. Nota i consoli d'Italia, di Francia, i maestri Pini, Arista, Tagliapietra.

Il vice-presidente del Consiglio municipale, avvocato Venezia, porge il saluto a nome di Trieste; gli risponde il conte Sordina, presidente del Comitato promotore del torneo, ringraziando.

Sono quindi incominciate le gare di classificazione. Ammiratissimi sono i tiratori italiani e francesi.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA «STAMPA» PORTA IL N. 1130

Studenti bolognesi a Torino.

I licenziandi in ragioneria dell'Istituto tecnico di Bologna, accompagnati dal prof. cav. uff. Valentino Bernardi, sono giunti a Torino per farvi una visita d'istruzione. Alla stazione furono ricevuti dai professori cav. Vincenzo Gitti ed Edoardo Rosino, e dai licenziandi del nostro Istituto. La comitiva studentesca ha visitato ieri la sede dell'Opera pia di San Paolo, ove fu ad essi guida cortese il ragioniere-capo cavaliere Rossi; poscia gli uffici della Cassa mutua Cooperativa, ove ebbero oneste accoglienze dal direttore prof. Attilio Cabiati, che ai giovani spiegò minutamente il meccanismo amministrativo e contabile dell'Istituto.

Così all'Opera pia come alla Cassa fu offerto ai visitatori un sontuoso *buffet*.

Il partito socialista e le dimissioni dell'on. Morgari.

Il partito socialista è convocato in assemblea generale per domani sera per discutere sulle dimissioni dell'on. Morgari e per la proclamazione del candidato al II Collegio.

Per la tutela della moralità.

Da alcune settimane ha preso stanza nel nostro popolare teatro Rossini una Compagnia di operette, i cui spettacoli vengono annunziati con grandi manifesti recanti incisi e sottotitoli di sapore boccaccesco, diretti a stuzzicare gli istinti meno nobili del pubblico.

Contro quest'arte di *réclame* affatto nuova, senza precedenti nella nostra città, si sono elevate numerose proteste; ma di proposito noi non abbiamo voluto farne subito eco, poichè l'esperienza ci ha ammaestrati che in certi casi i reclami pubblici si risolvono in beneficio di coloro che li provocano, stuzzicando vieppiù la curiosità pubblica.

Poichè però vediamo che le lagnanze private non hanno conseguito alcun radicale effetto, rompiamo le riserve che ci eravamo imposte, richiamando cui tocca a mettere fine a questi deplorevoli mezzucci di *réclame* che suonano offesa ad una popolazione civile.

L'agitazione delle sarte e modiste

Per domenica, 20, alle ore 15, è convocata un'adunanza di sarte, modiste ed affini nella sede della Società fattorini telegrafici, in via San Massimo, N. 14 bis, per prendere atto delle risposte date dai principali al Memoriale loro inviato.

La morte di una giovane sconosciuta.

Nel pomeriggio di ieri, due cantonieri municipali, mentre passavano sulla strada di Superga, trovarono sotto uno dei ponti della funicolare una giovane donna, sui vent'anni, decentemente vestita, la quale era priva di favella e incapace di muoversi.

I due agenti la raccolsero e la trasportarono nella vicina villa Scimacker, il cui massaro le prodigò un cordiale; ma pochi istanti dopo la poveretta morì.

Del fatto venne tosto dato avviso alla Sezione municipale della Madonna del Pilone, ed il dottor Sacco si recò poco dopo sul posto per procedere ad una prima visita del cadavere. A giudizio del sanitario sembra che la morte sia dovuta a sincope cardiaca. Dopo le formalità di legge il cadavere venne trasportato al Cimitero generale pel riconoscimento.

⁂

La ragazza trovata morta sulla strada di Superga, nei pressi della funicolare, e della quale la salma fu esposta al Cimitero, venne riconosciuta dal proprio padre. Essa è certa Berutti Annita, d'anni 18, sarta, abitante in via della Zecca, N. 33.

Un manovale investito dal treno di Alessandria

La disgrazia gravissima è toccata al manovale ferroviario Giovanni Granero, d'anni 33. Costui si trovava sulla linea, presso la stazione di Villanova d'Asti, e non s'accorse in tempo che un treno proveniente da Alessandria sopraggiungeva a grande velocità!

Egli tentò di gettarsi da parte, ma troppo tardi. Fu urtato e gettato a qualche metro fuori del binario.

Il Granero riportò una ferita al capo, la frattura della spalla sinistra ed una grave commozione cerebrale. Venne trasportato in treno fino a Torino e quindi sopra una barella fu condotto all'Ospedale Umberto I. Il dottor Famà, ch'ebbe a visitarlo, lo fece ricoverare, giudicando le sue condizioni molto gravi.

Grave infortunio.

Il fabbro Luigi Amodruino, d'anni 25, mentre lavorava nello Stabilimento già Fratelli Diatto, cadde in una fossa e riportò la frattura dell'uretra. Egli venne subito dopo trasportato al San Giovanni, ove fu ricoverato e giudicato guaribile in una quarantina di giorni.

I DRAMMI DELLA CASERMA.

Un soldato che uccide il suo caporale e poi tenta suicidarsi.

L'uomo che ieri in un impeto di bestiale aberrazione compì l'esecrabile atto delittuoso non ha diritto alla pietà.

Non la passione lo condusse all'assassinio; non la follia improvvisa gli sconvolse il cervello, ma unicamente il proprio istinto malvagio e una febbre di vendetta e di violenza lo indussero alla feroce ribellione.

Il colpevole ha cercato di sottrarsi alla espiazione terribile che l'attendeva e volle precedere l'opera della giustizia umana; noi non inveiremo contro di lui, ma certo la morte sarà giusta nel compiere l'opera sua.

I PRECEDENTI.

Il soldato Giacomo Di Maggio, palermitano, apparteneva all'11.a compagnia del 26.o reggimento di fanteria, che ha sede nella caserma Arimondi, in via della Zecca. Di carattere autoritario e ribelle ad ogni freno, era temuto, non amato dai suoi commilitoni, i quali lo scansavano volentieri. Il Di Maggio — come ebbe a narrarci un soldato — non si adontava, ma pareva anzi compiacersi di quel senso vago di timore ch'egli suscitava d'attorno. Non perdeva alcuna occasione di mostrarsi petulante e di fare il gradasso, e più d'una volta si vantò di saper trarre vendetta di qualunque atto che gli fosse parso un sopruso.

I commilitoni non se ne facevano le meraviglie, tanto più che nella compagnia si diceva che il Di Maggio era un fior di pregiudicato, già condannato a 5 anni di reclusione e a 2 anni di vigilanza per violenze contro le persone e la proprietà. Molti soldati si stupivano invece che egli potesse rimanere al reggimento, e, dati i suoi precedenti, non fosse stato ancora inviato ad una compagnia di disciplina.

LA VITTIMA.

E' stato il caporale Giuseppe Rinaudo, palermitano anch'esso — a quanto ci assicurano — e pure addetto all'11.a compagnia.

L'infelice, secondo le informazioni che raccogliemmo fra i soldati, era precisamente il contrapposto del suo assassino. Di carattere franco e gioviale, godeva l'affetto dei suoi compagni ed anche la stima dei superiori. Se una persona c'era che non lo vedesse di buon occhio, questa era appunto il Di Maggio, il quale, del resto, non si peritava di mostrarsi arrogante coi superiori di qualunque grado e passava spesso alla prigione appunto per quello spirito d'insubordinazione che caratterizzava ogni suo atto, ogni sua risposta.

L'ULTIMA PREPOTENZA.

Nel pomeriggio di ieri il caporale Rinaudo, per incarico ricevuto dal suo sergente, avvertì il Di Maggio ch'era necessario pulire le « assicelle » per la rivista consueta.

Il soldato vi si rifiutò con arroganti parole. Il caporale pazientemente, ma energicamente, insistette, ma il Di Maggio non se ne diede per inteso e rincarò la dose delle sue frasi triviali.

Allora il Rinaudo lo avvertì che avrebbe fatto rapporto.

— Ed io ti faccio la pelle! — rispose il soldato. — Sono siciliano e mantengo la promessa, sai?

— Se tu sei siciliano, io pure lo sono e le tue bravate non mi fanno paura.

E ciò detto il Rinaudo discese dalla camerata e si recò tosto in fureria per stendere il suo rapporto.

IL DRAMMA.

Il caporale chiese consiglio ad un soldato suo amico e con lui compilò il foglio di rapporto, scrivendo, fra l'altro, che il Di Maggio all'ordine di pulire le « assicelle » aveva risposto con « parole villane e con minacce di morte ».

Poi rilesse il rapporto e con un mesto sorriso mormorò: « No: lo manderebbero in galera. »

Stracciò il foglio e ne prese un secondo per stendere un rapporto più mite. In quel mentre entrò in fureria il Di Maggio, il quale burbanzosamente chiese di vedere ciò che il caporale aveva scritto. Il Rinaudo lo redarguì per simile contegno, che aveva tutto il carattere di una provocazione, e fra i due giovani avvenne un vivace dibattito.

Nessuno degli ufficiali erano presenti, perchè in quell'ora si trovavano riuniti presso il maggiore.

Il Di Maggio uscì dalla fureria scalmanato e salì in camerata. Due o tre compagni che l'avevano seguito pochi secondi dopo lo videro seduto sulla « branda » col fucile in mano.

— Ha un « caricatore! » — disse uno dei giovani, e si allontanò subito, spaurito, seguito dai compagni, i quali ebbero timore che il Di Maggio sparasse contro di loro.

Invece l'assassino discese lentamente abbasso, aprì adagio adagio la porta della fureria e guardò.

Il caporale, di nulla sospettoso, era seduto al tavolino e scriveva il suo secondo rapporto.

Il Di Maggio puntò l'arma verso di lui e fece fuoco. Non un grido! Il povero Rinaudo, colpito attraverso il capo, si piegò maggiormente fino a toccar col viso il tavolo e rimase immobile. Era morto fulminato. La penna non gli era neppur sfuggita di mano! Si sarebbe detto che l'infelice dormiva, se un rivolo di sangue non gli fosse colato a fiotti dalla piccola ferita prodotta dal proiettile e, non avesse tutto cosparso il tavolo, formando poi una larga e raccapricciante pozza sul pavimento.

Fu una scena terribile per quei pochi soldati che poco distanti assistettero al dramma, nell'impossibilità assoluta di accorrere. Il Di Maggio impugnava sempre il fucile ed avrebbe freddato il temerario che si fosse avanzato contro di lui.

L'assassino, quando compreso che il caporale era morto, si ritrasse qualche passo dalla porta, si accostò la bocca dell'arma al ventre e col piede fece scattare nuovamente il grilletto. Un secondo colpo echeggiò sinistramente ed il soldato stramazzò al suolo. Il proiettile lo aveva colpito alla fossa iliaca, attraversando gli intestini, ed era uscito dalla parte posteriore.

Il dramma si era svolto in pochi minuti. Le detonazioni misero a soqquadro la caserma e fecero accorrere gli ufficiali, fra i quali il tenente-colonnello De Rossi.

ALL'OSPEDALE MILITARE.

Il Di Maggio era come svenuto. Fu rialzato e quindi coricato sopra una barella, a mezzo della quale i soldati lo trasportarono all'Ospedale Militare. Accorsero subito il colonnello medico Ferrero di Cavallerleone, ed i dottori tenente colonnello Griggi-Montù, maggiore Liceri, capitano Carta e tenente Gennari.

Il Di Maggio venne deposto nella sala delle operazioni, dove i medici praticarono d'urgenza alla laparatomia. Alle ore 20 l'operazione era finita. Lo sciagurato giovane venne ricoverato e giudicato in pericolo di vita.

IL RACCONTO.

L'autorità militare ha proceduto ad una prima inchiesta per accertare le circostanze del dramma. Dopo di ciò il cadavere dell'infelice

Rinaldo fu ravvolto in una coperta e sopra un carro venne portato all'ospedale, dove i medici procedettero ad una visita minuta della ferita.

L'IMPRESSIONE.

Il tristissimo fatto, divulgato in città dalla nostra edizione della sera, ha prodotto una penosissima impressione e suscitato molti commenti.

Il tentato suicidio d'un sergente

Nel narrare i particolari del sanguinoso episodio che si è svolto nella caserma Arimondi abbiamo detto, incidentalmente, che gli ufficiali nell'ora del delitto si trovavano tutti presso il maggiore. Questa circostanza si collega ad un altro fatto tristissimo che nel quartiere stesso è avvenuto l'altro giorno verso le ore 15.

Un sergente della settima compagnia del 20° reggimento — certo Pisapia — era stato consegnato dal suo capitano per una lieve indelicatezza commessa.

Questa punizione tanto accorò il giovane sottufficiale da indurlo al suicidio. Egli salì perciò in camerata, tolse dalla rastrelliera un fucile, lo caricò e, puntatoselo al fianco destro, ne esplose un colpo.

Per sua fortuna il proiettile incontrò una costola e deviò, producendo al Pisapia una ferita non grave. Ora il disgraziato si trova all'Ospedale militare, i cui medici lo hanno giudicato guaribile in un mese, salvo complicazioni.

Per questo fatto è in corso un'inchiesta.

Un giovane calzolaio che tenta ferire un conduttore tramviario.

Il rumoroso incidente, che ha fatto radunare una grande folla di curiosi, avvenne ieri sera in piazza Castello.

Un giovane calzolaio, certo Giovanni Antonietti, d'anni 20, ebbe una lite col conduttore d'una vettura tramviaria e, estratto il coltello, si gettò contro il malcapitato, tentando di ferirlo. Fortunatamente il coltello, a serramanico, si chiuse e tagliò la mano al violento calzolaio.

Accorsero le guardie, alle quali il giovane tentò di ribellarsi. Dovette però rassegnarsi a lasciarsi condurre prima al San Giovanni per le medicazioni necessarie e poscia alla sezione di P. S. di Palazzo Madama.

Caduto da una scala.

Il carpentiere Alessandro Amattels, d'anni 42, abitante in via Bava, 43, lavorava alla fornace Barbera, in quel di Bonasco, allorchè, scendendo da una scala di legno, sdrucciolò e cadde. Il poveretto riportò la frattura del radio sinistro, e dovette da un altro operaio, tal Pietro Marchisio, essere accompagnato in vettura all'Ospedale di San Giovanni.

I medici lo fecero medicare, giudicandolo guaribile in un mese.

Ferito da un colpo di bottiglia.

Verso le 4 della scorsa notte, per richiesta degli agenti daziari della Barriera di Casale una guardia municipale accompagnò al San Giovanni il tranviere Galli Giovanni, d'anni 38, abitante in via Cigliano, N. 10, il quale era gravemente leso alla guancia ed all'occhio sinistro.

Dopo una prima medicazione, il medico di guardia al nosocomio fece accompagnare il ferito all'Oftalmico, per una cura particolare all'occhio, più gravemente leso.

Il Galli narrò che alcune ore prima, nell'abbandono di un suo vicino di casa, ebbe una questione, originata da futili motivi, con un certo Antonio Pescatore, abitante in Vanchiglia, il quale ad un tratto gli scagliò sul viso una bottiglia di vetro. Il Galli non seppe dare particolari più precisi del suo feritore, che egli conosce soltanto di vista.

Arresto di un vigilato.

Ieri venne arrestato certo Felice Barra, contravventore alla vigilanza e ritenuto inoltre autore del furto di un cavallo e di un biroccio, avvenuto pochi giorni fa nel vicino Comune di San Francesco al Campo.

Panattiere che ferisce un collega.

Il panattiere Ballatore Giovanni, d'anni 25, mentre era nel forno del suo principale signor Cerutto, in via Leyni, venne a questione col compagno di lavoro Tasso Vittorio, e fu da questi ferito di coltello al lato sinistro del torace.

Il medico municipale dott. Armand gli prestò le necessarie cure, e lo giudicò guaribile in dieci giorni. Il feritore dopo il fatto abbandonò il lavoro e scomparve.

La cronaca spicciola.

Mentre lavorava alle officine meccaniche Rocio al Regio Parco, l'operaio Luigi Raimondi, d'anni 15, riportò una ferita al piede destro. Medicato al San Giovanni, venne dichiarato guaribile in venti giorni.

— Certa Ambrosina Della Roccia, d'anni 11, fu investita da un ciclista sconosciuto e riportò contusioni guaribili in quindici giorni.

— Un tal Enrico Crosta, d'anni 36, che lavorava in via San Massimo, s'intromise a redarguire un Tizio che percoteva un ragazzo, e ricevette un pugno sul naso. Al San Giovanni fu dichiarato guaribile in otto giorni.

Per imprudenza.

Il cameriere Cesare Perachione, d'anni 22, abitante in via Bertola, 1, volle scaricare una armeria di rivoltelle, ma ne produsse l'esplosione, e riportò una ferita alla mano destra. Fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in otto giorni.

Stato Civile di Torino

18 maggio 1906.

NASCITE: 25, cioè maschi 9, femmine 16.

MATRIMONI: Rubatto Giovanni con Franchetti Virginia.

MORTI: Martino Teresa n. Grijalda, d'anni 37, di Torino, casalinga, via Petrarca, 13.

Olivero Battista, id. 72, di Chivasso, agiato, via Savigliano, 5.

Rovej Martino, id. 11, di Torino, guardaio, via Orti, 5.

Franchi avv. Carlo, id. 52, regio notaio, via San Tommaso, 18.

Bertone Maddalena n. Plancia, id. 55, di Lanzo il Cesaca, casalinga, via San Paolo, 1.

Berardo Antonio, id. 52, di Grosscavallo, negoziante.

Pasco Giuseppe, id. 63, di Venaria Reale, Elettrica.

Borghese Giovanni, id. 40, di Torino, pontoniere.

Vincendet Valentino, id. 77, di Bessans (Savoia), imballatore.

Più 5 minori d'anni 5.

Totale complessivo 14, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 4.

Esposizione-Fiera equina a Biella

Dal 20 al 24 maggio avrà luogo nella nostra città la seconda Esposizione-Fiera equina, alla quale sono già inscritti oltre 400 cavalli in prevalenza da tiro pesante e carrozzieri. L'esito si prevede brillante, e si prevede pure un importante movimento di contrattazioni superiore a quello dello scorso anno, anche perchè il Comitato è stato rigoroso nell'accettazione.

Vi sarà pure una importante fiera bovina e concorso di animali grassi per macello.

Numerosi i premi in medaglie e in denaro del Comitato, Ministero di agricoltura, Camera di commercio, ecc.

Al grande convegno commerciale sono annessi festeggiamenti numerosi e varii. Il teatro Sociale aprirà le sue porte ad uno spettacolo di varietà attraentissimo, composto di numeri affatto nuovi. Vi sarà pure mercoledì sera uno spettacolo pirotecnico dei Balocchi di grande effetto.

Le ferrovie hanno concesso le solite agevolazioni e si prevede un enorme concorso di forestieri, ai quali per altro nulla mancherà per le opportune disposizioni prese dal Comitato.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 18 maggio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 722,5; ore 15: 721,4; ore 21: 721,8.

Stato atmosferico — Ore 9: nuvolo p. sereno; ore 15: sereno-nuvolo; ore 21: coperto.

Acqua caduta millimetri 20,2.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 14,3 Minima + 12,0

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 18 + 15,6

Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + 10,9

20 maggio — Il sole nasce alle ore 4, minuti 55, [illegible] ore 20, minuti 55.

Arti e Scienze

Concorso drammatico "Stampa,,-Eleonora Duse

La Commissione a cui fu affidato l'incarico di leggere e di giudicare le opere drammatiche inviate al Concorso «Stampa»-Eleonora Duse ha fin dal marzo scorso iniziati i suoi lavori.

Sono, come è noto, oltre 250 i concorrenti, con un complesso di circa 300 atti. Queste cifre bastano per far comprendere quanto lunga e gravosa sia la fatica assunta dalla Giuria esaminatrice, tanto più che essa ha deciso di compiere il suo lavoro col più rigoroso scrupolo: in modo che tutti i manoscritti presentati debbano passare sotto il paziente, coscienzioso esame di tutta la Commissione.

Non è quindi in poco tempo che si possa risolvere questa prima fase della Gara, la più laboriosa e difficile. Siamo in grado però di dire che la Commissione di lettura è giunta ormai a buon punto dell'opera sua, tanto che nel giugno venturo essa ha fiducia di esaurire il suo lavoro e di formulare il suo giudizio complessivo, indicando se e quali lavori siano destinati alla prova della rappresentazione e a concorrere alla vittoria del premio.

A quelli che ci scrivono chiedendoci notizie del Concorso e del tempo in cui si potrà conoscere l'esito dell'esame, rispondiamo pertanto con questa assicurazione.

Comprendiamo il desiderio e l'impazienza di qualche concorrente, ma il concorrente deve anche comprendere la grave mole di lettura e di giudizio imposta alla Giuria.

Ogni altra supposizione in proposito, detta o scritta, non può avere fondamento. Lo stato di salute di Eleonora Duse, ora quasi ristabilita, non ha portato alcun ritardo nel regolare svolgimento del Concorso. La nostra illustre amica attende, con il solito suo nobile slancio, a porre la virtù dell'arte sua a disposizione dell'opera concorrente che se lo meriterà. Quando, come dicemmo, verso la fine del giugno venturo, sarà conosciuto il giudizio della Giuria, sarà anche fissato con maggiore esattezza il tempo — naturalmente in stagione propizia dell'anno — nel quale le commedie eventualmente prescelte dovranno rappresentarsi, e saranno designati, all'uopo, gli interpreti.

I pericoli del Matrimonio
(Teatro Carignano)

La signora Irma Gramatica non fa certo cosa conveniente al suo ingegno di artista, nè al suo sonno di capo-comica con lo scegliere e col mettere in scena simili novità. Si comprende che il desiderio e la ricerca del nuovo, specialmente in un periodo come il presente, in cui il nuovo è così raramente congiunto con la bellezza e con la bontà, facciano commettere abbagli ed errori, ma non si può comprendere che costringano a tali deplorevoli mancanze di criterio. Io non voglio occuparmi se la commedia udita e sopportata ieri sera al Carignano sia o non sia di Alessandro Bisson: se è, tanto peggio; questo soltanto io debbo dire: che I pericoli del matrimonio sono fra le commedie più vuote, scipite ed insulse che si possano recitare.

Irma Gramatica ha voluto fare quest'anno molte cose: ha voluto comporre una Compagnia propria, ha voluto circondarsi di attori e di attrici giovani e — non nego — pieni di buona volontà, ha voluto ritornare a recitare spesso con quell'arte che ebbe già da noi le prime lodi. Di quest'ultima cosa le siamo grati: nelle altre ella, per colpa sua, e anche per colpa non sua, ma degli avvenimenti contrari, non ha potuto certamente persuaderci d'essere riuscita. E' questo uno degli inevitabili risultati che provengono dalla deplorevole divisione e dallo sventato frazionamento delle nostre migliori Compagnie drammatiche. Ora, in tale condizione di cose, ogni sciupìo di forze attorno a lavori che non meritano neanche l'attenzione e lo studio di interpreti di terzo o quart'ordine, è un capriccio, o un'illusione che ognuno può permettersi, ma che perciò non è meno lamentabile e riprovabile.

Per comparire una sola volta sulle nostre scene e per essere disapprovati — come furono ieri sera — questi tre atti di farsa insipida, e priva di ogni sia pur modesto spirito comico, non avevano alcuna ragione di occupare il tempo prezioso di una Compagnia che deve conquistare il suo pubblico, per quanto possa prepararsi così abbiano costato. Ieri sera, per verità, si recitò assai mediocremente: recitò, e anche troppo, lo stesso suggeritore.....

Tutto ciò mi duole dover dire; ma il tacere la verità mi dorrebbe ancor più.

ell.

" Histoire d'un pierrot „ al Balbo.

Un pubblico bellissimo ha affollato ieri sera il teatro Balbo, dove si rappresentava la poetica e delicata pantomima del Costa: *Histoire d'un pierrot*. Sarebbe davvero ingiustizia non tributare una parola di sincera lode all'esecuzione. Giulio Marchetti fu di una comicità meravigliosa, che gli valse frequenti e calorosi applausi. Benissimo nelle loro parti la Ciotti, l'Irma Pinelli, il Tani ed il piccolo Pinelli.

Il successo varrà certo all'*Histoire* una replica, benchè fosse stata annunziata una rappresentazione unica.

Lo spettacolo per le vittime del Vesuvio al Vittorio

Giovedì sera ebbe luogo al teatro Vittorio Emanuele, con bellissimo successo, l'annunciato spettacolo per le vittime del Vesuvio.

La duchessa Isabella di Genova fece tenere alla contessa Barbaroux, presidentessa dell'opera benefica, la sua oblazione in L. 100.

Borsa di Parigi

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 21:

Il mercato dà prova di calma al principio della seduta, poi, in seguito a telegrammi privati, annuncianti credersi in Russia che l'amnistia abbia ad essere accordata nelle condizioni abbastanza larghe che si conoscono, così da soddisfare l'opinione pubblica, i corsi si sono rilevati. E' sempre da notarsi come questo rafforzamento dei prezzi dei diversi valori sia il risultato delle speculazioni. Sulla l'attività delle trattative a contanti non è più così accentuata come prima; gli acquisti sembrano rallentarsi abbastanza notevolmente. Il 3 0/0 francese comincia a 99 2; si rileva a 99 7 contro 99 5. La Rendita italiana, indifferente alla caduta del Ministero, si mantiene a 105 80.

BORSA DI VIENNA, 18.

Credito Austriaco ex	124 25	Lire italiane carta	95 50
Lombarde	134 —	Rend. Austr. [illegible]	99 25
B. Anglo-Austriaca	315 —	Id. in carta	99 70
Austriache	679 —	Union Bank	567
B. Austro-Ungarica	18[illegible] —	Rend. Austr. in	115 65
Napoleoni d'oro	19 14	Ungherese 4 [illegible]	95 75
Argento	102 —	Ungherese 3 1/2 [illegible]	84 25
Cambio su Parigi	95 47	N. Paese Bank	436 50
Cambio su Londra	240 40		

Tendenza calma.

BORSA DI BERLINO, 18.

Cambio su Londra	— —	[illegible] Ferr. It. 3 0/0	77 21
Cambio su Parigi	— —	[illegible] Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Russia	— —
Credito Austriaco	214 30	Ferr. Meridionali	[illegible] —
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. 3 1/2 [illegible]	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	100 —	Russo [illegible]	210 15
Rend. Turca 1 0/0	[illegible] 50		

Tendenza ferma.

BORSA DI LONDRA, 17 (Chiusura).

Consol. inglese	89 11/16	Russo	[illegible] 1/8
Rendita italiana	105	Uruguay	71 3/4
Argento fino	31 [illegible]	Versam. fatti alla banca	
Spagnuolo	91 1/4	d'Inghilt. L. st.	[illegible]
Turco unificato	13 3/4	[illegible] dalla Banca d'Inghilterra L. st.	16,[illegible]
Egiziano 1903	104 1/4		
Giapponese	92 7/8		

Disgrazia automobilistica a Firenze

Ci telegrafano da Firenze, 18, ore 23.10:

Oggi in via Alessandro Volta un automobile, ove si trovavano il principe e la principessa Corsini di Laurito insieme allo *chauffeur*, per la rottura del freno fu sbalzato in un campo sottostante. Tutti e tre i viaggiatori furono lanciati fuori della vettura. Il principe riportava la frattura di due costole, la principessa lievi contusioni e lo *chauffeur* rimaneva illeso. La vettura era assai danneggiata.

ULTIME NOTIZIE
(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA).

La crisi ministeriale.
Nuovi giudizi della stampa romana.
Previsioni ed ipotesi varie.

Roma, 18, ore 22.

IL «GIORNALE D'ITALIA».

Il *Giornale d'Italia*, commentando il voto di ieri, in un articolo dal titolo: «L'assalto», dice che finora nel nostro Parlamento i Ministeri cadevano per mancata esecuzione del loro programma o per interna dissensione: ieri invece si è posto in minoranza il Gabinetto soltanto perchè aveva la ferma volontà di fare discutere dalla Camera le questioni più urgenti dell'ora attuale. Il giornale dice che una spontanea, vivace corrente di opinione pubblica sosteneva il Ministero, che era invece assalito da una fazione di interessi particolari; tant'è vero che nel Paese liberamente correva la voce che metteva in chiaro la faziosità del voto.

Il giornale dice ancora che nelle conversazioni dei deputati si riconosce, senza distinzione di parte, che un voto come quello non si presta a facile interpretazione, nè come fisionomia, nè come numero. Un vecchio parlamentare disse al giornale che finora mai la Corona fu di fronte ad una solenne deliberazione della Camera con cui si decideva di lasciare libera una commissione di studiare fino a che piaceva agli ostruzionisti. Il giornale dice che qualunque fra i più autorevoli e serii deputati di Opposizione non può essere rimasto soddisfatto del modo con cui gli avversari del Gabinetto hanno condotto l'assalto, e che un ex-ministro avrebbe detto che non vi è stata lotta in campo aperto, ma un assalto incomposto e violento.

Il giornale constata che la crisi odierna è la quarta che si verifica in una Camera che ha appena 18 mesi di vita. Si osserva che il programma di Sonnino è rimasto illeso. Da molti deputati non si vedeva altra soluzione della crisi che una riconferma dell'incarico al Ministero Sonnino, col mandato di andare alla Camera a provocare un voto politico più consistente di quello di iersera, dopo un largo dibattito su tutto il programma e tutta l'azione del Governo.

Il giornale dice che fino al ritorno del Re e dei ministri dalle feste del Sempione la crisi rimarrà certamente stazionaria.

GLI ORGANI DEI SOCIALISTI.

L'*Avanti!* dice che la miseria politica del voto di ieri è troppo evidente perchè si imponga una lunga spiegazione. L'*Avanti!* biasima la condotta dell'Opposizione, che non volle attaccare battaglia su alcuna delle grandi e fondamentali questioni politiche ed economiche d'interesse parlamentare: ma soggiunge che il Governo meritò la sconfitta perchè incertissimo e per la sua debolezza con cui esso, privo di una base parlamentare, tentava, illudendo, di ammansare gli irosi gruppetti e di rafforzarsi. L'*Avanti!* dice che era evidente che l'Opposizione non avrebbe mai potuto trionfare sul merito dei progetti, che, se non rappresentavano un insigne sforzo dello Stato verso la soluzione dei più importanti problemi, rappresentavano se non altro la buona intenzione. Aggiunge che l'Opposizione volle la battaglia per una questione di procedura, e questo deve persuadere il Paese che la Camera attuale è incapace di sopperire alle difficoltà del momento.

Conclude così: «In queste condizioni un appello al Paese si impone.» Dopo un vivace attacco all'on. Giolitti, che qualifica la Ninfa Egeria della reazione affaristica, simbolo più vero e maggiore dell'immonda plutocrazia che dissangua il Paese, il giornale socialista termina: «Noi quindi ci troviamo allo stato di prima, dopo una prova fallita ed un esperimento mancato in quella medesima situazione politica che ci vide all'opposizione accanita e che credevamo superata e messa da parte come un mucchio di immondezze. L'odierna necessità è quindi chiara ed intergredibile. Con la Camera attuale ogni moto è illusorio. Le elezioni generali sono l'unico cimento razionale e fecondo.»

Il *Domani* dice: «La crisi non colpisce Sonnino o questo e quell'altro ministro: la crisi colpisce la composizione stessa del Ministero, un indirizzo incerto ed un programma impossibile. La crisi attuale è una lezione di cose che è bene non sfugga al giudizio del popolo e dei governanti d'Italia. Con quale Camera meglio che con l'attuale, sorta dalla paura dello sciopero generale di settembre, poteva essere tentata la reazione? Ciò nonostante Sonnino non l'ha potuto. Senza la partecipazione degli onorevoli Pantano e Sacchi egli non avrebbe potuto reggersi un minuto solo.»

GLI ORGANI DELL'OPPOSIZIONE COSTITUZIONALE.

La *Tribuna* dice che anche Sonnino fu più felice nell'imperio altrui che nel suo. Parve buon ministro del tesoro con Crispi, potente speculatore con Pelloux, ma fu infelice quando fu presidente del Consiglio. La *Tribuna* esamina l'opera del ministro Sonnino e dice che la promessa di soluzione del problema ferroviario, il quale porta una disgregazione, fu deficiente, ed impari allo scopo si mostrarono i provvedimenti per il Mezzogiorno. Aggiunge che ieri la Camera dei deputati si trovò di fronte ad un Ministero che si ritirava tutto, smentiva se stesso, tutto quello che aveva fatto, senza nemmeno che il capo del Governo fosse riuscito a trovare un verbo o un gesto che sollevasse per un attimo la discussione. Ieri la Camera non votò contro il Ministero perchè voleva discutere un giorno piuttosto che un altro la questione ferroviaria, ma perchè era impaziente ed insofferente del Governo, perchè la delusione attorno a quest'uomo, troppo aspettato, troppo vantato, aveva raggiunto il colmo, perchè la Camera non aveva più fiducia in lui.

La *Patria* dice che a Montecitorio è unanime la constatazione che il blocco che ha rovesciato ieri il Ministero è costituito di quelle stesse forze che formarono l'antica e fedele Maggioranza di Giolitti, Maggioranza formatasi subito dopo le elezioni generali, rimasta ieri stesso ancora compatta. Di fronte a questa constatazione le previsioni sono tutte per una composizione di un Ministero di Sinistra, appoggiata da quella puntarella a Destra che è rimasta sempre fedele a Giolitti. Solo una logica combinazione sulla Maggioranza giolittiana sembrava oggi a Montecitorio la più probabile nell'attuale momento.

L'ORGANO VATICANO.

L'*Osservatore Romano* dice che il Paese non può dar torto al Ministero di aver voluto porre un termine comecchessia alle lungaggini per cui si trascinavano di Gabinetto in Gabinetto i più alti problemi. Secondo l'*Osservatore Romano*, le due soluzioni possibili nell'odierna crisi sono le seguenti: O richiamare Sonnino perchè provochi un voto più esplicito sul suo programma politico, salvo la possibilità di risolvere la questione con un eventuale appello al Paese; o chiamare a succedergli nell'attuale Gabinetto una combinazione Giolitti-Gallo.

Il *Messaggero* dice che la Camera ieri ha colpito per colpire. Dice che il Re potrebbe anche respingere le dimissioni del Ministero, invitandolo a ripresentarsi alla Camera per ottenere una designazione chiara, che ora manca.

L'*Italia* dice che a Montecitorio è quasi unanime il pensiero di una designazione Giolitti come futuro capo del Governo.

La candidatura Bergamini nel Collegio di San Giovanni in Persiceto.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 24:

Domani sarà proclamata in San Giovanni in Persiceto la candidatura di Alberto Bergamini, direttore del *Giornale d'Italia*, contro il socialista avvocato Giacomo Ferri.

La partenza del Re per Domodossola

Roma, 18, ore 21.

Il Re è partito per Domodossola alle ore 18,10, accompagnato dalle Case civile e militare. La partenza è avvenuta in forma privata. Il treno reale era scortato dal commendatore Ovazza. Erano a salutare il Sovrano alla stazione il ministro Guicciardini e l'on. Di Scalea.

I presidenti delle Camere dal Re.
I socialisti domandano.... i comizi.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 24:

Il Re ha conferito oggi sulla nuova crisi del Ministero coi presidenti della Camera e del Senato. Il colloquio fu brevissimo. I due presidenti designarono quali arbitri della situazione gli onorevoli Giolitti e Gallo.

Ma l'on. Giolitti, domanda l'*Avanti!*, vorrà ora assumere il potere avendo contro di se tutta l'Estrema Sinistra ed essendo per ciò solo nell'impossibilità di risolvere le grosse questioni che sono all'ordine del giorno? Scartata quindi la possibilità di un Gabinetto presieduto dall'on. Giolitti, si fa il nome dell'on. Gallo.

Ma, osserva il giornale socialista, l'onorevole Gallo è ora nell'impossibilità politica di amalgamare un qualunque Ministero allo stesso modo che non avrebbero autorità e forza politica adeguata gli altri parlamentari di secondaria importanza, dei quali si sono fatti i nomi.

Dato ciò, termina l'*Avanti!*, è evidente come la soluzione che per la forza delle cose si impone sarà soltanto quella dell'appello al Paese.

I democratici dei due Collegi di Milano
invocano l'accordo coi socialisti.

Ci telefonano da Milano, 18, ore 24:

Questa sera si è riunita, nella sede del Circolo democratico, l'assemblea dei democratici per deliberare intorno al momento attuale politico e sopratutto alle elezioni che avranno luogo nel V e VI Collegio. La discussione è stata ampia e piuttosto vivace. La stampa vi era esclusa. So però che fin dal principio due erano le tendenze; una, abbastanza forte, che voleva che si negasse l'appoggio ai socialisti qualora questi non fossero i due vecchi candidati dimissionari; l'altra, ed era la maggioranza, che voleva che, dato che non si ripresentasse uno dei due candidati dimissionari e si dovesse nominarne un altro, si facessero pratiche perchè il candidato scelto dai socialisti fosse tale da poter essere appoggiato anche dai democratici. Alla fine venne votato quest'ordine del giorno: «L'assemblea delibera di dare mandato di fiducia al Consiglio direttivo perchè, nell'interesse della democrazia e dell'unione dei partiti popolari, addivenga ad eventuali accordi coi partiti affini per le elezioni del V e VI Collegio, riferendo in seguito all'assemblea per le definitive deliberazioni. Firmati: Agnelli, Crotti, Ferrari Agostino.»

Il presidente Manfredi, appena votato l'ordine del giorno ha dichiarato, per il Consiglio direttivo, di accettare il mandato di fiducia dell'assemblea nell'intesa che, quando gli on. Turati e Cabrini si ripresentino entrambi candidati nei due Collegi, coerentemente anche al deliberato della Direzione centrale del partito radicale, proporrà l'appoggio incondizionato ai loro nomi e che le trattative per l'accordo di un'eventuale nuova candidatura dei partiti popolari potrebbe quindi avvenire unicamente quando l'on. Cabrini insistesse nel non ripresentarsi.

Presiedeva l'assemblea l'ing. Concurde. L'assemblea è terminata a mezzanotte precisa.

I commenti al discorso di Witte al Consiglio dell'Impero.

Parigi, 18, ore 20,30.

Il *Temps* riceve da Pietroburgo: «Il discorso pronunciato dal conte Witte al Consiglio dell'Impero provoca qui vivi commenti. Nonostante il suo esordio che accenna alla necessità di lavorare con la Duma, tutto quanto disse l'ex-primo ministro non è considerato che come una denuncia della Duma e un'argomentazione contro l'amnistia.

«Tutti si domandano quale motivo abbia dettato al conte Witte tali parole. Il Consiglio dell'Impero avrà a decidere fra tre progetti: uno di Samarin per l'autocrazia, contro l'amnistia e la soluzione agraria; il secondo di Vaganteff, rappresentante la maggioranza del Comitato redattore, che riconosce il regime costituzionale e raccomanda l'amnistia parziale; il terzo di Bagaloy, che riproduce francamente il senso dell'indirizzo della Duma.»

Per la riforma elettorale in Austria.
I desiderata dei deputati italiani.

Vienna, 18, ore 21.

Nella Commissione per la riforma elettorale, il presidente del Consiglio Hohenlohe, dichiarò che i dissensi che ostacolano l'accordo sulla riforma non sono più tali da poter farla fallire. Egli si adopera con ogni mezzo per ottenere l'accordo fra i partiti e spera poterne presto annunciare alla Commissione il risultato favorevole. Altrimenti, egli sottoporrà prossimamente alla Commissione le sue proposte.

Malfatti dichiarò che gli italiani desiderano la democratizzazione del diritto elettorale. Il progetto del Governo stabilisce il suffragio universale, ma non in egual modo in ogni provincia, il che potrebbe danneggiare gli italiani. Malfatti rileva che ragioni politiche raccomandano di non opprimere la popolazione italiana. Ora, se le giuste domande degli italiani non saranno soddisfatte, gli italiani saranno costretti a votare contro la riforma elettorale. La Commissione termina la discussione generale e decide con 36 voti contro 2 di passare alla discussione degli articoli.

La morte del deputato bonapartista Cuneo d'Ornano

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 22,20:

E' morto la scorsa notte Cuneo d'Ornano, deputato di Cognac, abitante a Parigi. Egli aveva 61 anno; era nato a Roma nel 1845. Suo padre era figlio di un ufficiale della guardia d'onore di Napoleone I.

Avvocato e giornalista, egli era entrato alla Camera per la prima volta nelle elezioni generali del 1876 ed era stato rieletto sempre, cioè per una trentina d'anni; rappresentava il circondario di Cognac e sedeva alla Camera a Destra come deputato imperialista. Esercitava ad un tempo la professione di pubblicista; aveva appartenuto un tempo alla redazione della *Presse*, di poi a quella del *Petit Caporal* e aveva diretto giornali imperialisti nel suo Collegio.

Il 6 maggio corrente era stato rieletto con 10851 voti contro 8778 dati a tre altri candidati repubblicani.

I Cuneo d'Ornano sono di origine italiana, ma questa famiglia è stabilita da molti secoli in Francia e alla Francia ha dato già diversi uomini.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Comitato studentesco per le feste bicentenarie di Pietro Micca), ore 20,45: *La gran via Vittorio*, azione lirico-mimico-coreografica in quattro atti (rappresentata dagli studenti), prima rappresentazione — Ingresso L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica I. Gramatica e F. Andò), ore 20,45: *L'avventura*, commedia in tre atti, di A. Capus — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana di proprietà e diretta da Ermete Novelli), ore 20,45: *Il genero del signor Poirier*, commedia in quattro atti di E. Augier e G. Sandeau — L. 0 70.

TEATRO BALBO (Compagnia di opere comiche ed operette diretta dal cav. C. Marchetti), ore 20,45: *La Cicala e la Formica*, operetta in tre atti e sette quadri, di Audran — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale «Città di Napoli» di prosa e musica, diretta da C. Nunziata e C. Corsolino), ore 20,45: *L'Eunuco*, commedia in tre atti, di D'Acierno; Concerto concertistico — L. 0 50.

CONCORSO IPPICO (Piazza d'Armi): Quarta ed ultima giornata, ore 15.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (via della Zecca, 25) — Dalle ore 9 alle 18.

SERRAGLIO DI BELVE FEROCI e CURIOSITA' ZOOLOGICHE (piazza d'Armi) — Rappresentazioni diurne e serali.

SFERIST. SPAGNOLO (v. Mad. Crist. 79, ore 20,30.

ALFREDO FRASSATI, direttore.

POZZO GIOVANNI, gerente.

Ieri, alle ore 15, dopo breve malattia, rendeva l'anima a Dio

Franchi avvocato Carlo
Regio notaro.

Coll'animo straziato, ne danno il triste annuncio la vedova, le figlie, la madre, la sorella e i congiunti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, alle 17,30, partendo dall'abitazione dell'estinto, via San Tommaso, N. 18.

Non si mandano partecipazioni.

Le famiglie PAZZINI e ROBECCHI, profondamente commosse, ringraziano sentitamente la Direzione della Società Elettrica Alta Italia, il personale d'ufficio e d'officina della medesima, gli amici tutti che inviarono fiori e parole di conforto e che vollero rendere gli estremi onori, l'ultimo tributo di affetto alla memoria del loro caro estinto

Pazzini Pilade

Verso l'una del 18 corrente, dopo lunga e dolorosa malattia, sopportata con impareggiabile serenità e forza d'animo, si spegneva la preziosa esistenza di

Gerardo Antonio fu Matteo

Negoziante di Groscavallo
di anni 62.

La vedova, i fratelli, la sorella, i cognati e parenti tutti, che ne raccolsero l'ultimo respiro, ne danno il doloroso annunzio. [illegible]

La sepoltura ha luogo oggi, 20, alle ore 15, partendo da via S. Massimo, 26.

1901 - 1906
Cinque anni di malattia.
Se il malato avesse preso le Pillole Pink cinque anni or sono sarebbe guarito da 5 anni.

Il signor Bencivenni Alessandro, colono, di S. Giovanni in Persiceto, via Castagnola (provincia di Bologna), scriveva giorni sono, cioè nel 1906:

«Dal 1901, epoca in cui caddi malato, la mia salute non ha cessato di declinare. Ero divenuto sempre più debole; avevo completamente perduto l'appetito, il più lieve lavoro mi estenuava; soffrivo oscuramenti della vista, ogni qualvolta mi trovavo in una stanza con parecchie persone. Avessi almeno potuto dormire! Il mio sonno invece era assai capriccioso; per un nonnulla mi svegliavo e non mi era possibile riaddormentarmi. Avevo continuamente freddo alle mani e ai piedi, tanto che mi pareva di non aver più sangue nelle vene. Infine lo stomaco mi faceva soffrir molto; non digerivo più. Ricorsi varie volte a consulti, sperando mi si farebbe guarire. Presi molti rimedi, ma tutto fu inutile. Durante cinque anni sono stato ben infelice. Parecchie persone, le quali avevano fatto con successo la cura delle Pillole Pink, vedendomi in così cattiva salute, mi hanno consigliato di prendere questo rimedio. Ho preso le Pillole Pink. Sono state di una straordinaria efficacia e debbo loro una completa guarigione.»

Torino, 1906 — Tip. A. FRASSATI e C°

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

18 maggio.

Godimento dal 1° gennaio.

Rendita 5 0/0 lordo: corso medio d'uff. 105 35.
Contr. del matt. in c. 105 35.
Rendita 4 0/0 netto: prezzi nominali 104 95.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: corso medio d'uff. 103 45.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite di L. 140), prezzi nominali 103 50.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 103 65.

Godimento dal 1° aprile.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 25

Az. Banca d'Italia — Cont. d. m. in l. 1293 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3 denaro	99 82 1/2	— lettera	99 92 1/2
Svizzera 3 1/2 »	99 82 1/2	— »	99 94 1/2
Londra 4 »	25 15	— »	25 17
Germania 3 »	122 72 1/2	— »	122 82 1/2

Rendita Italiana 5 0/0 lordo per contanti 105 35, 105 375.

Rendita Italiana 5 0/0 fine mese corrente 105 475, 105 50.

Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 103 45.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1295, 1294, 1296, 1297, 1298.
» Banca Commerciale 918, 919, 920.
» Bancaria Italiana 328, 329.
» Meridionali 790, 791, 792, 793, 794, 795 1/2.
» Itala 295 1/2.
» Rapid 104, 105.
» Garage Alessio 56.
» Fiat Nuove 620.

CRONACA DELLA BORSA — 18 maggio.

La crisi ministeriale, come era temibile, scosse i titoli ferroviari: resistenti però le Meridionali, aperte a 790 con larghe transazioni, salirono a 790. I bancari resistenti: la Banca d'Italia, aperta a 1295, chiuse in denaro a 1298; Comit da 918 a 920. Gli automobili in genere contrastati; domandata però la Fiat nuova a 620 con scarsi venditori. Valori industriali intentati.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
17 maggio — ore 15,30.

Nessun migliore, ma transazioni limitate: la Banca d'Italia resiste sul 1300, la Comit sul 920: Meridionali ferme sul 790: Automobili nominali sui prezzi di stamane. In queste poche righe si può riassumere la fisonomia della riunione pomeridiana. Confidiamo, addivenendo presto alla sistemazione delle posizioni in corso, gli affari siano più vivi e gli animi siano più rinfrancati.

Azioni Banca d'Italia 1302, 1301.
» Banca Commerciale 920 1/2, 920.
» Meridionali 800, 797 1/2, 798.
» Rochet 17 1/2.
» Itala 300.
» Rapid 105 1/2.
» Züst 166.

Egiziano 4 0/0 rend.	106 25
Rendita Ungherese 4 0/0	97 —
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	97 —
Banca Ottomana	650 —
Argento fino	112 75
Credito Fondiario	763 —
Suez	4585 —
Lotti Turchi	144 —
Ferrovie Meridionali	8?? —
Rendita Russa nuova	68 20
Rendita Portoghese 3 0/0 nuove	70 87
Banca di Francia	4030 —
Cambio su Madrid	8 10
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita Serba 4 0/0	84 90

Tendenza ferma.

Prezzi nominali 18 maggio.

Debiti redimibili.

Prestiti

100 Cattolici (Roma 1860-64) 5 0/0	— —
50 Blount (Pontificio 1866) 5 0/0	— —

Obbligazioni

100 Asse Ecclesiastico 5 0/0	— —
500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per conto dello Stato dalle Società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (emissione 1887-95-97) Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie I*	380 50

Certificati

— Nominativi, definitivi trentenn. per spese di costruz. ferrov.	— —

Obbligazioni

100 Strade ferrate Romane (dalle comuni) 3 0/0	366 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	513 50
500 Ferrovia Maremmana 5 0/0	— —
500 Str. ferr. Vitt. Emanuele 3 0/0	388 —
500 Str. ferr. Novara 5 0/0	510 —
500 Str. ferr. Cuneo 3 0/0	365 —
500 Str. ferr. Cuneo 5 0/0	407 —
500 Str. ferr. Genova-Voltri 5 0/0	— —
500 Str. ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	363 —
500 Str. ferr. Udine-Pontebba 5 0/0	— —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1858)	— —
500 Id. 3 0/0 (Em. 1884)	— —
500 Id. 0/0 (Em. 1885)	— —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	365 —
500 Str. ferr. Livor. A	365 —
500 » » » B	363 —
500 » » » C	366 —
500 » » » D	364 —
500 » » » D	366 —
500 Str. ferr. Centrale e Aeciano Grosseto s. A 5 0/0	50? —
500 Id. id. serie B	— —
500 Id. id. serie C	— —
500 Obb. dei Canali Cavour 5 0/0	507 —
500 Obb. per i lavori del Tevere 5 0/0	507 —
500 Obb. per i lavori edilizi Roma 5 0/0	505 —
500 Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli 5 0/0	505 —

Azioni

500 Privilegiate della Soc. per le ferrovie del Monferr. emesse pel tronco Cavallermagg.-Bra 5 0/0	503 —
500 Delle com. della Società per le ferr. del Monferr. emesse per i tronchi Bra-Cantalupo, Castagnole-Mortara	16 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni

500 Ferrovie sarde di nuove. Emiss. 1879 (R. decreto 6 agosto 1879) 3 0/0	3?0 —
500 Id. id., serie C (1ª emissione 1882)	308 —
500 Id. id., serie C (2ª emissione 1887)	308 —

Prestito

100 Unificato della città di Napoli 5 0/0	1?? —

Cartelle

500 Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 0/0 netto	490 —
100 Credito Comun. e Provinciale	101 —
100 Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 3 75 0/0	501 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrig. Agro Veronese	4?8 —
500 Ferr. Meridionali	3?? 5
500 Id. Sec. Sardegna	349 —
500 Id. Sarde, serie A	340 —
500 Id. id. B	340 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro	505 50
500 Società Torinese Tramways e Ferrovie economiche	512 —
500 Offic. Savigliano	510 —
500 Società Siderurgica di Savona	514 —
500 Id. Napolet. Imprese Elettriche	505 —
500 Società Carb. di calcio (Roma)	502 —
500 Id. Min. di Montepromiso	490 —
500 Id. Manif. Lane Borgosesia	500 —
500 Id. Min. e Elba (Genova)	5?5 —
500 Id. Veneta Italiana Tramways Elettrici	501 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	500 —
500 Prestito Provinciale Alessandria	4?2 —
500 Città Torino 3 3/4 0/0	—
500 Id. Prov. di Lucca	491 —

Cartelle.

500 Fond. di S. Paolo 5 0/0	514 —
500 Id. id. 4 1/2 0/0	504 50
500 Id. Banca Italia 3 3/4 0/0	498 50
500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 0/0	519 —
500 Id. id. id. 4 1/2 0/0	519 —
500 Id. id. id. 3 1/2 0/0	501 —

TITOLI SPECIALI.

Azioni.

Bancarie.

500 (800) B. d'Italia	1300 —
500 Banca Commerc. Italiana di Milano	919 —
500 Credito Italiano	647 —
250 Società Bancaria Italiana	328 —
100 Banco di Roma	113 —
Banca di Torino (stampigliate)	16 ex
100 Soc. Finanziaria e Industr. Torinese	149 —

Trasporti.

500 Società ferrovie Meridionali	791 —
150 Id. id. Secondarie Sardegna	271 —
500 Id. id. Sicule	6?? —
400 Id. id. Mantova-Modena	41? —
50 Id. id. Biella	10? —
250 Id. id. Pinerolo (1ª emissione)	45 —
250 Id. id. Pinerolo (2ª emissione)	440 —
500 Id. Navigazione Generale Italiana Florio e Rubatt.	402 —
150 Id. Torin. Tramways e ferr. econ.	186 —
200 Id. Anon. Tramways Vercellesi	401 —
100 Id. ferr. Vomero	92 —
175 Id. Rom. Tramways Omnibus	280 —
100 Id. Veneziana Navigaz. a vapore	— —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

500 Società Ital. Gaz	385 —
100 Id. Consumatori Gas-Luce	236 —
500 Id. Off. Savigliano	1500 —
250 Id. Elettric. Alta Italia	38? —
250 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	— —
250 Id. id. Ferriere Italiane (nuove)	240 —
100 Id. Ital. Elettr. già Cruto	80 —
100 Id. id. di applic. elettriche	175 —
250 Id. Elettrotecnica Italiana	120 —
250 Id. Costruttrice Macch. ed Utensili M. Ansaldi	610 —
250 Id. Anon. Officine già Diatto	485 —
50 Id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bologna)	79 —
150 Id. Ferr. Avigliana già Vandel e C.	365 —
100 Id. Fonderia di caratt. (Nebiolo e C.)	2?? —
— Id. An. Termotec. già Taruzzo e C.	— —
100 Id. Siderurgica di Savona	— —
20 Id. Fabbrica Italiana di Lame	16 —
250 Id. Italiana di Elettrochimica	206 —
25 Id. Fabbrica Italiana d'Automobili (F. I. A. T.)	1570 —
100 Id. Armat. Terni	— —
250 Id. Officine Elettriche Genovesi	— —
25 Società R. Züst, c. autom. (Intra) (a.)	167 —
75 Id. Autom. Rapid	104 —
25 Id. Garage Carr. Automob. Alessio	55 —
25 Id. Automob. Fiat-Ansaldi	30 —
25 Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
250 Id. Cantiere navale di Muggiano	378 —
25 Id. Camona, Giussani, Turrinelli	53 —
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili)	40 —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C.	— —
100 Id. Offic. Türkeimer p. aut. e vel.	125 —
25 Id. A. forni Gregor.	2??
25 Id. Milan. ind. meccanica (Milano)	— —
25 Id. Auto Garage Alberti (Firenze)	18 —
25 Id. Fiat-Muggiano	171 —

Industrie alimentar ed affini.

100 Società Acqua potabile di Torino	690 —
250 Id. Generale Immobiliare Agricola	305 —
100 Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro »	— —
175 Id. Molini e Past. Pantanella (Roma)	85 —
50 Id. Italiana del ghiaccio artificiale	28 —
150 Id. « Eridania » di Genova	— —
250 Id. Anon. Molini Alta Italia (stamp.)	— —
100 Id. Italiana Conserve Alimentari	— —
250 Id. Bon. Ferraresi	220 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero	103 —
25 Id. Stabilim. Fratelli Maraschi	50 —
100 Id. Fabbrica cioccolato e confetti Venchi e C.	140 —

Industrie varie.

500 Società Cartiera Italiana	1070 —
150 Id. Cartiera Merid.	145 —
250 Id. Manifattura Lane Borgosesia	518 —
250 Id. Unioni Casale	275 —
150 Id. Lavori Pubblici	— —
250 Id. di Risanam. e Costruz. (stamp.)	98 —
25 Id. Isolato di San Teodoro	60 —
200 Id. Anon. Pellami e Calzature	270 —
250 Id. Consorzio Importaz. Carboni	120 —
100 Id. Italiana Imprese Fond. (Roma)	— —
25 Id. Tess. stampati (Milano)	— —
25 Id. Istituto Romano di beni stabili	250 —
100 Id. Miniera Sulf. Trezza Albani (Bologna)	138 —
100 Id. Unione conc. e tabacch. prodotti chimici (Vicenza)	343 —
500 Id. di Montepomi	480 —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 18 maggio 1906.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. It. 5 0/0 p.c.	— —	105 32 1/2	105 35	— —
» » f.m.	105 60	105 30	105 45	105 47
» 3 1/2 0/0 p.c.	103 65	103 55	103 50	103 57
» 3 0/0	— —	72 —	— —	— —
Banca d'Italia	1295 —	1301 —	— —	1295 —
Meridionali	795 —	790	794 —	791 —
Mediterranee	404 —	403 —	403 —	400 —
Banca Generale	— —	31 —	30 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1545 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	440 —	— —
Nav. Gen. Italiana	403 —	— —	403 —	— —
Raffin. Zuccheri	416 50	— —	415 —	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	57 —	— —
Società Veneta	— —	— —	97 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	358 75	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	360 50	— —
Cr. Fond.-It. It. 4 0/0	— —	— —	500 75	— —
» » 4 1/2 0/0	— —	— —	5 0 10	— —
Cassa Rispar. 5 0/0	— —	— —	512 75	— —
» » 4 0/0	— —	— —	504 75	— —
Acqua Marcia	— —	1540 —	— —	— —
Immobiliare	— —	300 —	— —	— —
Società Tranvie	— —	373 50	— —	— —
» Gas	— —	1281 —	— —	— —
Condotte Acqua	— —	440 —	— —	— —
Banco Roma	113 —	113 —	113 —	113 —
Credito Italiano	646 —	645 50	— —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	1310 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	330 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	553 —	— —	— —
Banca Commerc.	— —	920 —	917 —	— —
Azioni Terni	2335 —	— —	2330 —	— —
» Edison	— —	— —	547 —	— —
Eridania F. Zucch	1340 —	— —	— —	— —
Risanamento	— —	43 —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	443 —	— —	— —	— —
Cambi:				
Francia	— —	99 920	99 875	99 875
Londra	— —	25 15	25 145	25 145
Germania	— —	122 775	122 75	122 725

Tendenza calma.

Roma, 18 maggio 1906.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
5 0/0 lordo	105 47 58	103 47 58
4 0/0 netto	103 15 72	103 15 71
3 1/2 0/0 netto	103 71 87	101 96 87
4 0/0 lordo	73 41 67	71 21 67

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 18, ore 17,45:

Rendita Italiana 5 0/0 per contanti 105 65.
» » 5 0/0 per fine corr. 105 52.
» » 3 1/2 0/0 per contanti 103 80.
» » 3 1/2 0/0 p. fine corr. 103 90.

Banca d'Italia 1296 — Istituto Italiano 552 — Banca Commerciale 920 — Credito Italiano 617 — Banco Roma 113 — Bancaria Italiana 320 — Banco Gestioni 108 — Meridionali 795 — Navigazione Italiana 403 — Tramways-Omnibus 373 — Acqua Marcia 1540 — Gas 1283 — Condotte d'Acqua 440 — Acciaierie Terni 2335 — Elba 465 — Ansaldo 443 — Ferriere 200 — Metallurgiche 161 — Piombino 303 — Antimonio 449 — Meccaniche 150 — Nord-Carrara 300 — Montecatini 133 — Albani 132 — Alluminio 1600 — Miniere Lognitifere 102 — Turrinelli 59 — Italiana Forni 40 — Eritrea 18 — Florentia 71 — Immobiliari 302 — Beni Stabili 282 — Imprese Fondiarie 141 — Carburo Romano 1310 — Carburo Piemontese 190 — Valnerina 233 — Azoto 466 — Elettrochimica 208 — Concimi 134 — Forni Elettrici 108 — Solfati 34 — Vinalero 60 — Zuccheri Romani 99 — Zuccheri Valsacco 125 — Molini Pantanella 85.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 18, ore 18,15:

Borsone del mattino — Ore 12.

La caduta del Ministero ha provocato nell'odierna nostra riunione un po' di debolezza. Colpite maggiormente le Meridionali che da 795 declinarono a 785 per riprendere poi all'ultimo momento a 794 e le Banca d'Italia che cedette a 1296 declinarono a 1293 per migliorare poi a 1292. Terni piuttosto sostenute da 2340 a 2335 e meno ferme le Edison, le Meridionali, Credito Commerciali e Italo-Americane. Rendita 105,45 circa per fine mese. Cambi invariati.

Borsa ufficiale delle ore 16.

Mercato agitato, ma dopo molte oscillazioni vi fu un miglioramento. La rendita progredì a 105,60 per liquidazione. Banca d'Italia dal prezzo minimo 1289 chiuse a 1300 1296; Terni 2350; Commerciali da 917 a 920; Credito da 615 a 617; Meridionali negoziate a 795, 785, 790, 793; Italo-Americane da 425 a 428; Raffinerie zuccheri da 415 a 416,50; deboli le Distillerie da 209 50 a 208 50; Veneto a 95 50; Mediterranee a 402. Cambio stazionario.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 18, ore 19:

Rendita 105 66 — Banca 1299 — Comit 920 — Credito 616 — Meridionali 790 — Mittel 402 — Rubattino 403 — Raffinerie 416 — Industrie 351 — Eridania 1330 — Moraini 347 — Terni 2345 — Armstrong 445 — Elba 468 — Savona 485 — Molini 330 — Semolerie 474 — Carburo 1305 — Korka 460 — Imprese 142 — Itala 301 — Rapid 105 — Officine 555 — Voltri 458 — Banco Liguria 320.

Borse Estere

Borsa di Parigi. 18 maggio	*Chiusura*
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	99 12
» » 3 1/2 0/0	
Rendita Italiana 5 0/0	105 80
Cambio su Londra a vista	25 19
Consolidati inglesi	89 81
Obbligazioni Lombarde	337 50
Cambio sull'Italia	premio 1/8
Turco nuovo unificato	93 30
Banca di Parigi	1587 —
Tunisino	480 —

Farine, pane, paste e riso.

FOSSANO, 16 maggio 1906.

Riso all'ettolitro L. 30 10.
Pane: grissino al chilo cent. 46; bianco 37; comune 31; bruno 21.
Paste di Genova al chilo cent. 50; di semola 54; di mezza semola 44; ordinaria 31.

NOVARA, 17 maggio 1906.

Riso nostrano al sacco di litri 100 da L. 32 00 a 34 50; bertone da — a — —; sanguigne id. da 29 00 a 32 00; giapponese id. da 27 00 a 29 75 — Risone nostrano al quintale da 21 00 a 22 00; bertone da — a —; sanguigno id. da 19 50 a 20 50; giapponese id. da 18 50 a 20 — Risetto al sacco di litri 100 da — a — — Mezzagrana id. da 19 50 a 21 — — Pistino id. da 18 — a 19.

Foraggio.

FOSSANO, 16 maggio 1906.

Avena all'ettolitro L. 10 40 — Fieno al miriagramma 0 85 — Paglia 0 50.

Frutta e Verdura.

FOSSANO, 16 maggio 1906.

Fagiuoli all'ettolitro L. 21 — Fave 14 75 — Patate al miria 1 07 — Castagne secche 2 50.

NOVARA, 17 maggio 1906.

Fagiuoli al sacco di 100 litri da L. 25 50 a 27 50 — Id. dell'occhio da 25 — a 26 —.

Pollame, uova e burro.

FOSSANO, 16 maggio 1906.

Burro al chilogramma L. 1 80 — Uova alla dozz. 0 67.

TELEGRAMMI COMMERCIALI.

MERCATO DI NEW YORK		17
Cambio su Londra	D.	4 85 80
» Parigi	»	5 19
Petrolio Standard White	C.	7 80
» » a Filadelfia	»	7 75
Cotone Middling	»	11 —
» » a New Orleans	»	11 7/16
Entrate cotoni nella giornata	Balle N.	15,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	—
» per Continente	»	2,000
Frumento rosso	D.	93 —
Grano turco	»	57 —
Farine extra	»	3 75
Nolo cereali per Liverpool	»	1 1/8
Caffè — Mercato sostenuto.		
» — Rio fair disponibile	C.	7 7/8
» — a good pel corrente	»	6 45
Zucchero Moscabado n. 13	»	3 3/16

Aggio e prezzo dell'Oro.

Buenos Aires, 16 (sera) — Pesos carta 227 27 per 100 pesos oro.
Lisbona, 11 — Aggio dell'oro 4 —.

Prezzo dell'Argento.

Parigi, 16. — Prezzo dell'argento al chilogramma L. 112 —.
Londra, 16. — Argento pence 30 3/4 all'oncia standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 14. — L'argento si quota a centesimi di dollari 67 50 per oncia troy del titolo 1 millesimi.

Consiglio comunale di Torino

Seduta del 18 maggio.

Il regolamento per le affissioni.

La seduta comincia alle 15,30 e si intraprende subito la discussione del regolamento pel servizio municipale delle affissioni, del quale regolamento la *Stampa* ha già dato un lungo sunto.

Fanno raccomandazioni o proposte di varianti al progetto della Giunta MUSSO, INVREA, LAVA e FINO, ai quali il SINDACO risponde che il regolamento in discussione non modifica per nulla la legge di P. S. e la legge sul registro e sul bollo.

CRISPOLTI crede che il Municipio, facendosi assuntore delle affissioni, deve riserbarsi, in materia di moralità pubblica, diritti maggiori di quelli che può avere un altro ente qualsiasi. Il Municipio farà bene assicurandosi un diritto di revisione diverso da quello dell'Autorità di P. S.

Voci dai banchi socialisti: « L'inquisizione! »

NOFRI crede invece che il Municipio nulla possa nè aggiungere nè togliere ai diritti che gli sono concessi dalla legge, onde non può che attaccare i manifesti permessi dall'Autorità di P. S. Sarebbe troppo pericoloso il fare altrimenti, perchè troppo diversi sono i criteri coi quali si può giudicare della moralità di un manifesto.

FINO non vorrebbe che il Municipio si prestasse a fare della pubblicità, come avviene ora, a degli spettacoli teatrali la cui immoralità non può essere messa in dubbio.

SCIORATI: « L'Autorità di P. S. può sbagliarsi, ma per questi annunzi teatrali non si è sbagliata, perchè sapeva trattarsi di una commedia che la prima volta si è rappresentata in Vaticano. » *(Ilarità)*

CIBRARIO: « Ma nel secolo XVI! »

SCIORATI esamina quindi dal lato giuridico i diritti che verranno a spettare al Municipio, agente di affissioni.

PALBERTI crede sia necessario che il Consiglio comunale affermi senza riserve il suo diritto di sindacato sulla moralità, sulla decenza, sull'estetica dei manifesti che dovrà pubblicare. « Può darsi che i nostri colleghi della Minoranza oggi preferiscano i criteri della Questura.... » *(Ilarità)*

NOFRI: « Ma ciò è stabilito dalla legge! »

PALBERTI: « Noi dobbiamo tutelare la dignità della città nostra, ed elevare, come ben si disse, il sentimento morale della cittadinanza. »

GHERARDINI: « Se dobbiamo sottostare d'ora innanzi, non solo al questore e al procuratore del Re, ma anche al sindaco, credo che torneremmo indietro di qualche secolo..... »

Il SINDACO fa notare che la moralità.... dei manifesti è già tanto disciplinata, che proprio non occorrono nuove altre disposizioni di regolamento, e che il sindaco si trova già..... bene armato dall'art. 70 del regolamento d'ornato.

A domanda di Nofri, spiega che la *réclame* sulle tranvie è disciplinata dai contratti intervenuti tra il Municipio e la Società tranviaria.

Altre osservazioni fanno BONA, CORSI, SINCERO, DEPANIS, a cui rispondono il SINDACO, l'assessore CHIRONI e il presidente della Commissione del bilancio, PALBERTI.

Finalmente tutti gli articoli e il complesso del regolamento sono approvati alla quasi unanimità, e si riprende l'esame del bilancio preventivo, all'art. 19, che contempla una stanziamento di L. 70,000, come « compartecipazione nella tassa sui velocipedi ».

Nè questo nè gli articoli seguenti danno luogo a discussione, cosicchè alle 17,30 tutto il bilancio 1906 è approvato, dopo ben undici sedute.

Il Consiglio procede quindi ad alcune elezioni per il completamento di Consigli direttivi in cui il Comune ha suoi rappresentanti.

Per guadagnare tempo, dello spoglio delle schede viene incaricata la Giunta.

La seduta pubblica alle 17,50 è levata; il Consiglio, però, resta adunato in seduta segreta per prendere disposizioni riguardanti il personale impiegati.

I drammi della montagna.

Morte assiderato in maggio.

Ci scrivono da Domodossola, 17:

Una grave disgrazia è avvenuta sulle montagne di Valle Vigezzo. Una comitiva di giovani di Malesco attraversava la montagna di Scaredo (metri 1800). Era fra essi certo E. Pollini, d'anni 19. Dopo qualche ora il Pollini si fermò per via. Gli altri proseguirono verso una cascina. Non vedendolo far ritorno, ne andarono in cerca sulla montagna, ma invano. Pensarono allora che il Pollini fosse ritornato indietro. Passati alcuni giorni e non vedendolo ritornare partì una comitiva di dodici volonterosi per ricercare lo scomparso. La montagna fu battuta in ogni senso. Finalmente il corpo assiderato del poveretto fu ritrovato sulla neve, alta ancora due metri. Il cadavere venne portato in paese.

MERCATI

Società Torinese

per la stagion. ed Assaggio delle sete (già Bertolda e C.)
Operazioni del 16 maggio 1906.

Organzini	C.	14	Kg.	1304,41
Trame	»	1	»	83,89
Greggie	»	7	»	651,89
Articoli diversi	»	3	»	2,15
Totale	C.	25	Kg.	2011,81
Sete pesate	»	5	»	372,38
Totale	»	30	Kg.	2314,9

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	304	Kg.	21190,70
Pesati	»	16	»	3100,60

Bestiame.

FOSSANO, 16 maggio 1906.

Vitelli al miriagramma L. 8 40.
Carne di vitello al chilo L. 1 50; di bue 1 40.

Cereali.

FOSSANO, 16 maggio 1906.

Frumento all'ettolitro L. 17 50 — Segala 14 60 — Meliga 12 3 — Miglio 14 75 — Formentone 11 40.

NOVARA, 17 maggio 1906.

Frumento al quintale da L. 23 50 a 23 90 — Avena da 20 00 a 21 50 — Segala al sacco di litri 100 da 17 00 a 18 — — Meliga da 15 20 a 16 75 — Farina di fru-

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (56)

Colpevole?

ROMANZO

di JULES DE GASTYNE

(Proprietà letteraria della Stampa per l'Italia).

E questi potè vedere quanto fosse superficiale l'affetto che sua moglie pareva testimoniargli. Essa non resistette alle prime prove che la famiglia ebbe a subire.

La baronessa rifiutò assolutamente di modificare l'andamento della sua casa, e rispose ad Erberto, che le faceva delle osservazioni:

— Aggiustatevi, mio caro..... Quando si sposa una donna come me, non è già perchè si metta la sua bellezza sotto il bossolo.

Ed il barone, per non alienarsi affatto il cuore di sua moglie, giacchè gli rimanevano ancora delle illusioni, il barone si era messo a trar partito di ogni cosa. Egli aveva venduto od ipotecato qualcuno dei suoi beni, aveva tolto ad imprestito del denaro da sua sorella, e dappertutto ove aveva potuto trovarne.

Gli usurai avevano fatto il loro ingresso nell'opulento palazzo del viale dei Campi Elisi.

Ma ciò che era più penoso ancora pel barone, degli imbarazzi finanziari, era l'effetto che produceva su di sua moglie quell'abbassamento di fortuna, di cui ella, tuttavia, era la sola e principale causa.

Siccome aveva in tutto e per tutto l'apparenza di una donna mantenuta, e non della signora onesta che voleva sembrare, il suo affetto illusorio, la sua considerazione, anche, diminuivano per l'uomo, che non poteva più darle tutto ciò che ella desiderava.

Ella non si diede nemmeno la briga di nascondergli la freddezza o la specie di disprezzo che provava per lui da quando gli sembrava decaduto.

Ella sentiva dei crepitii di rovina intorno a sè, e se la pigliava col barone per quella rovina, che pure non era sua.

Erberto, scontento, ferito nel suo più intimo, certo era di non essere più amato, di non esserlo forse mai stato, si ripiegò su se stesso e volse verso suo figlio tutto il suo affetto.

Eppure egli non poteva ancora rimproverare a Bertranda alcuna colpa grave.

Quella donna, per cui il lusso e la vanità sembravano tener luogo di tutto, non aveva forse cuore, giacchè ella non aveva amato mai.

Bertranda aveva reso alla disperazione, colla sua freddezza, tutti i suoi spasimanti, tutti i suoi adoratori.

Occorse l'apparizione nella sua vita del visconte Gioele di Plonasec, perchè il suo sangue avesse nelle sue vene i più violenti battiti, e perchè entrasse qualche sogno nei suoi grandi occhi, fin qui aperti alla sola realtà.

Gioele era un bel ragazzo, un po massiccio, ciò che gli toglieva alquanta distinzione, ma dotato di forza poco comune.

In più, egli aveva fama di essere assai ricco.

Era inoltre d'umor gaio e non aveva scrupoli.

Egli piacque alla baronessa fin dal primo giorno in cui le fu presentato, ed ella lo scelse fra gli altri molti per farne il suo cavaliere servente, il confidente di tutte le sue tristezze, di tutti i suoi dispiaceri.

Ma non divenne l'amante di lei.... In questo, come tutti gli altri. Ella lo strinse a sè solo pel caso in cui avesse avuto bisogno di un appoggio, giacchè ben sentiva che la sua fortuna si sgretolava.

Bertranda era troppo abile, troppo padrona di se stessa per cedere ad una sorpresa, e sapeva troppo bene ch'ella perderebbe tutto il suo impero il giorno in cui il suo adoratore non avesse avuto più nulla da desiderare.

Ora, ella si era accorta che Gioele, il quale era tuttavia un giovane assai poco sentimentale, l'amava al punto da fare per lei le peggiori follie, da commettere persino dei delitti. E l'astuta donna lo riserbava, così come se lo diceva a se stessa, giacchè ella non faceva a nessuno le sue confidenze, come una tavola di salvezza pei tristi casi che, lo prevedeva anche troppo, stavano per accadere.

La situazione finanziaria del barone della Ferrandière andava rapidamente di male in peggio, e le sue avventure intime aumentavano a grado a grado coi suoi imbarazzi esteriori.

Egli era stato costretto di vendere la sua scuderia di cavalli da corsa, ma sua moglie continuava a ricevere come prima ed a trascinare dietro di sè quella corte di parassiti, di adoratori che esasperava il barone, e fra i quali il visconte Gioele teneva il primo posto.

Ella li aveva condotti ancora quest'anno a Nizza ed a Monaco, trascinando suo marito a rimorchio, suo marito invecchiato dai dolori e dagli imbarazzi d'ogni genere ed inquietissimo sulla sorte di suo figlio.

I medici gli avevano ordinato di condurlo in campagna, ed il fanciullo soffriva assai di essere separato dal padre.

E fu durante quest'ultimo viaggio, per il quale il barone aveva esaurito il resto del suo credito, e che doveva precedere, per Bertranda, di qualche settimana appena la catastrofe prevista da lei, giacchè suo marito ormai non aveva più espedienti e più alcuna risorsa, fu durante quell'ultimo viaggio che ella finalmente lasciò intravedere a Gioele di Plonasec, che aveva potuto giudicare al suo vero valore, di cui aveva compreso tutta la bassezza dei sentimenti, e che sapeva incapace ora di resisterle, checchè gli domandasse, fu insomma durante quest'ultimo viaggio che ella lasciò infine comprendere a Gioele ciò ch'ella attendeva da lui per appartenergli. E nonostante tutta la sua brutalità, nonostante l'amasse, il grosso giovanotto non potè reprimere un moto di ribellione a quella proposta.

Forse egli non era ancora bastantemente addomesticato.

Ma in quel momento la baronessa lo mise sotto il braciere divoratore dei suoi occhi.

Ella gli presentò in un sorriso la porpora delle sue labbra ed il scintillio dei suoi denti di perla.

E gli tolse talmente il senno, che egli non potè che curvare la testa e rispondere:

— Obbedirò!

Che cosa gli chiedeva ella dunque?

Egli non l'aveva ancora ben compreso, o piuttosto non aveva osato comprendere. Ma ella gli aveva espresso un desiderio mostruoso, orribile.

Avrebbe voluto essere sbarazzata da suo marito, divenire libera per isposare lui, Gioele.... ed aver in mano la doppia fortuna di sua cognata e del conte di Plonasec.

(Continua).